

5/0977 x

6 9-DEC-1955
Cont. Copy

L' OSSERVATORE *della Domenica*

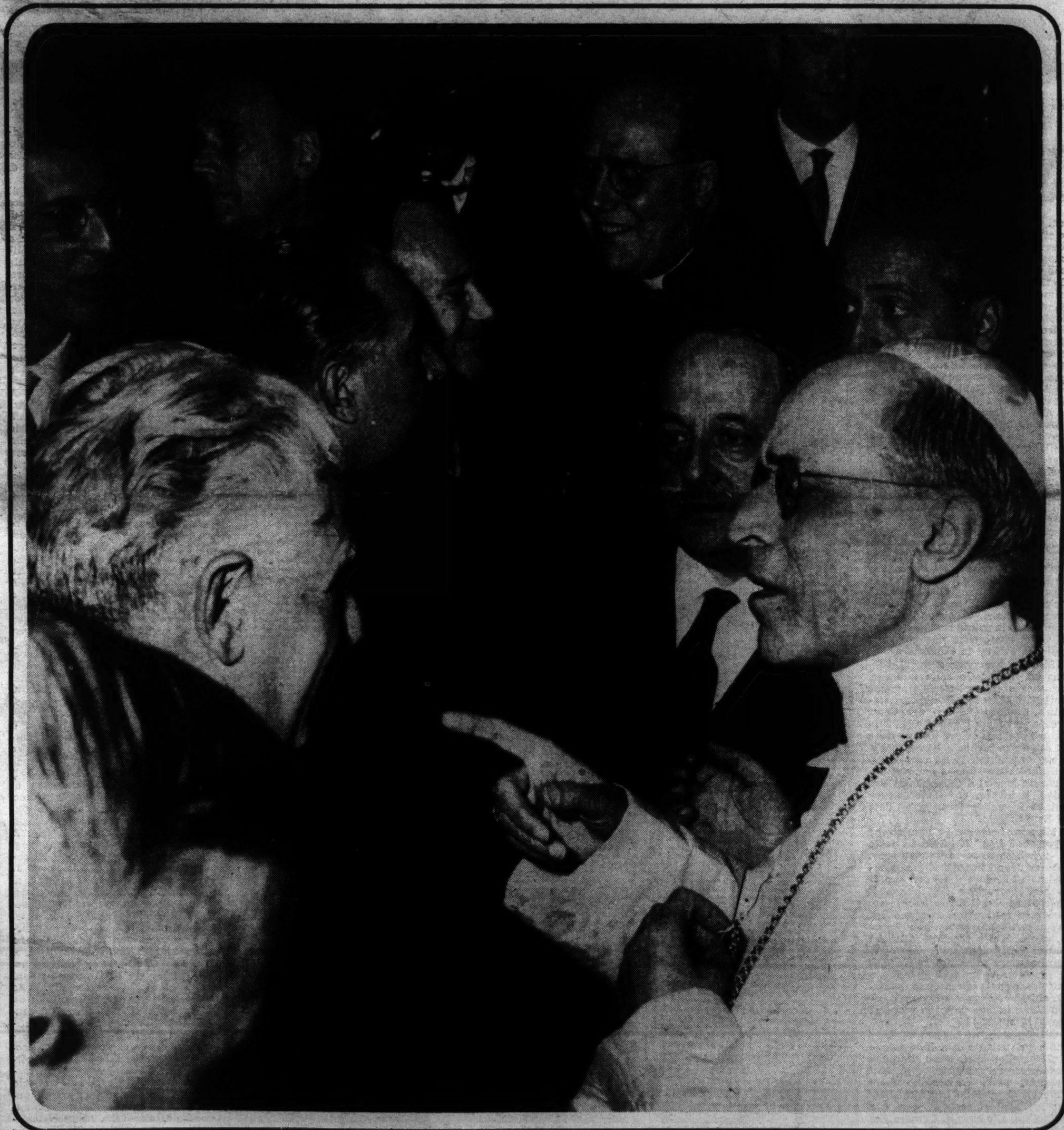
25
LIRE

A. XXII — N. 45 (1121)

CITTA' DEL VATICANO

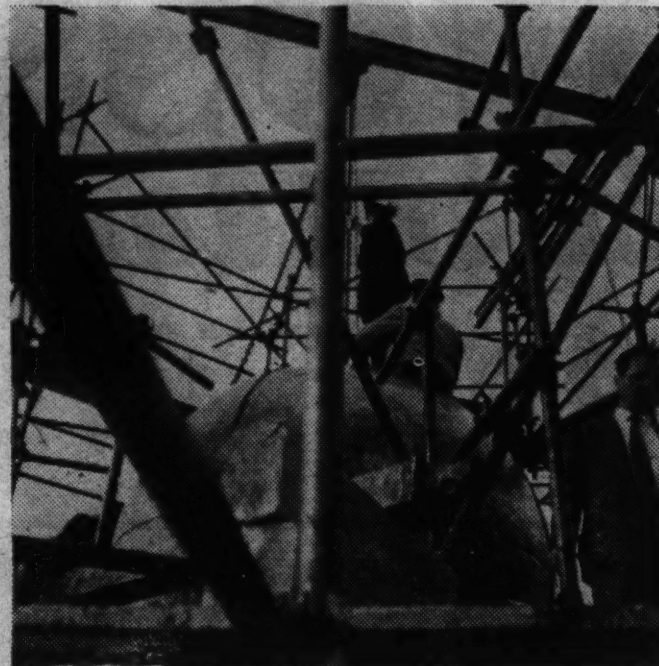
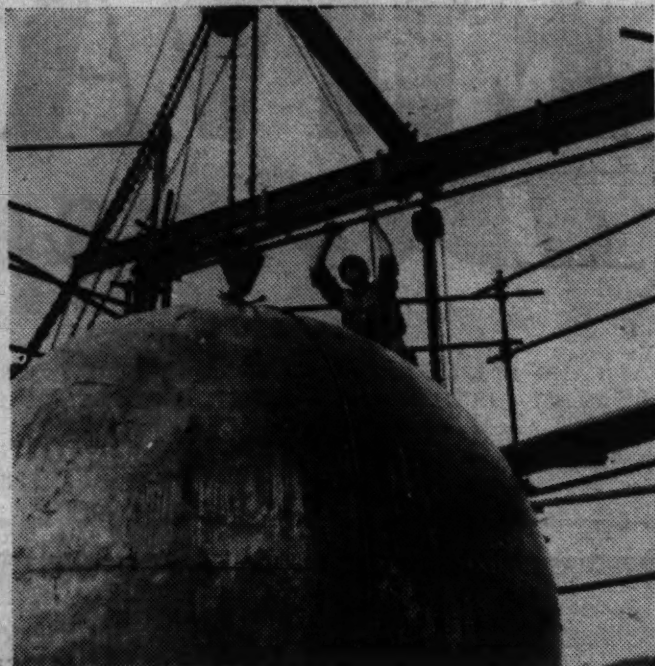
6 Novembre 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



UNA NUOVA ESORTAZIONE DI PIO XII AL MONDO CINEMATOGRAFICO

IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ESERCENTI CINEMA E DEI DISTRIBUTORI DEI FILMS, IL SANTO PADRE HA TENUTO UN IMPORTANTE DISCORSO NELL'AULA DELLE BENEDIZIONI, AMMETTENDO POI AL BACIO DELLA MANO I DIRIGENTI DELLE VARIE ORGANIZZAZIONI E I CAPI DELLE DELEGAZIONI ESTERE. I DIRIGENTI ITALIANI HANNO OFFERTO AL SOMMO PONTEFICE UN PREZIOSO ARTISTICO CALICE CON UNA PERGAMENA E L'ANNUARIO DEL CINEMA.



La grossa palla, che sovrasta la cupola, pesa più di due tonnellate ed ha un diametro di metri 2,35. E' stata rimossa per mezzo di un poderoso paranco per rafforzare il suo sostegno

FIRENZE, ottobre.

NEL marzo del 1436 il papa Eugenio IV celebrò la consacrazione della nuova cattedrale di S. Maria del Fiore. Dopo ben 14 anni di lavoro, finalmente, la Cupola del Brunelleschi era tutta voltata e si completava il serraglio per fondarvi sopra la lanterna. Piena di magnificenza e commovente al sommo per la partecipazione del popolo fiorentino, riuscì la suddetta cerimonia della consacrazione: «Il giorno venticinque di marzo ch'è la festa dell'Annunciazione ed era, in Firenze, principio dell'anno, il papa Eugenio IV consacrò il tempio di Santa Maria del Fiore. Fu celebrata quella consacrazione con molta grandissima solennità, essendosi dalle scale di Santa Maria Novella, dove il Papa dimorava, insino a quelle del Duomo alzato un palco, ricco di tappeti e d'ogni magnificenza, sul quale andassero fuori della calca Egli (il Papa) e tutto l'accompagnamento suo, ch'erano molti Cardinali (sette) e Vescovi e Principi e Ambasciatori, e tutta la Signoria ecc.».

Il Papa consacrò di sua mano lo altar maggiore, mentre il cardinale Giordano Orsini consacrava il resto del tempio.

Rimaneva a fare la lanterna, che doveva essere costruita interamente in bianco marmo di Carrara; la pesantezza di questo estremo edificio, alto con la palla e la Croce circa 25 metri, avrebbe frenato e compresso la spinta delle sottostanti volte, conferendo una maggiore stabilità a tutta la Cupola.

Si bandì un concorso per il disegno ed il modello della lanterna. Accanto al Brunelleschi, troviamo Antonio Manetti, Domenico Stagnolo, Lorenzo Ghiberti, ecc. Come era da prevedere il modello del Brunelleschi s'impose per la bellezza e la solidità e per la giusta distribuzione della luce. Nella commissione giudicatrice figurava anche Cosimo de' Medici il futuro *Pater Patriae*. Il lavoro, con deliberazione del 31 dicembre 1436, fu affidato al Brunelleschi.

Ma non si cominciò a murare che nove anni dopo! Nel 1445 fu posto il primo marmo della lanterna, mentre l'anno innanzi si era provveduto ad armare il grande castello per l'esecuzione del lavoro. E da credere che il Brunelleschi, con la stessa meticolosa cura con cui aveva scelto i mattoni per la Cupola, si sia dato a scegliere adesso i marmi della lanterna; purtroppo appena a un anno dall'inizio della sua seconda fatica il grande architetto ormai settantenne lasciava, chissà con quale rimpianto, incompiuta la sua maggiore opera: era il 15 aprile 1446.

Gli successe, nell'agosto di detto anno, un valente suo discepolo e di Donatello: Michelozzo, il quale certamente si attenne, con ogni scrupolo, nella costruzione della lanterna al modello brunelleschiano; nel 1450 si recherà, con due scalpellini, alle cave di Carrara per scegliere i marmi per gli otto pilastri. A Michelozzo, dopo sei anni di carica diligente e feconda, successe *caputmagister seu constructor* Antonio Manetti, uomo di molta esperienza, che aveva partecipato, come s'è visto, al concorso per il disegno ed il modello della lanterna; dal 25 agosto 1452, giorno della sua elezione, sino al '61, il Manetti si adoprò come valente architetto, non soltanto dispiegando una direzione tecnica, ma anche inventando congegni artificiosi per il castello e

PRONTA PER IL 2000 LA CUPOLA DEL BRUNELLESCHI

disegnando particolarità della costruzione. La lanterna elevandosi sempre più, con le sue agili strutture, sul piano della Cupola si avviava ormai al felice compimento.

Siamo nel 1467, l'elegante corona dei candelabri e dei nicchi è già al suo posto, e al di sopra si slancia con la sua esile punta la guglia a pergamina; nell'estate di quest'an-

no, l'intagliatore Giovanni di Bartolommeo imprese a fare, tutto d'un pezzo, il bottone che deve stare sotto la palla. Nel gennaio del '68 il Verrocchio, uno dei maggiori inge-

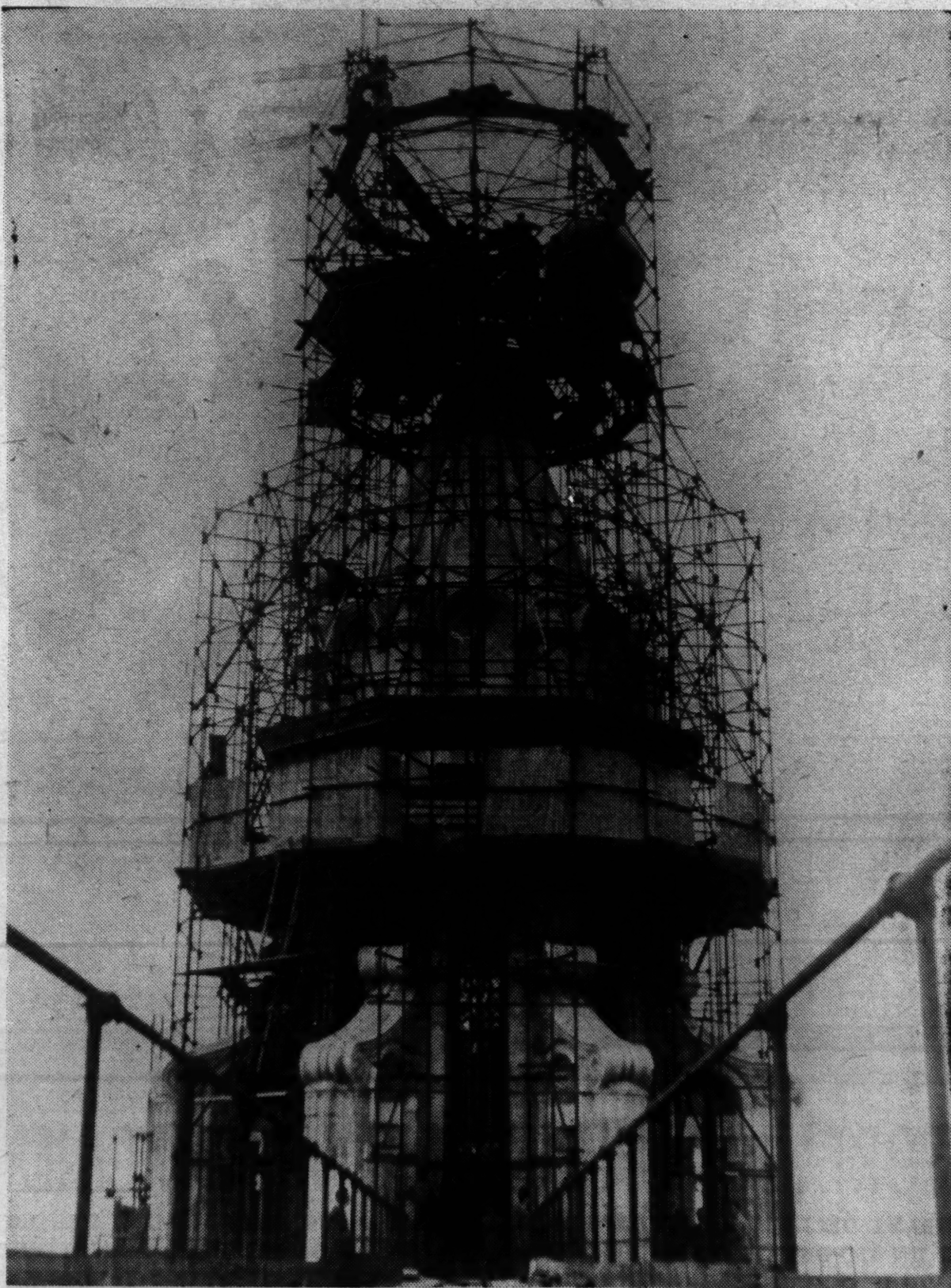
gni fiorentini, prende l'incarico dell'esecuzione della palla, di otto spicchi, del più schietto rame e tutta dorata. Alla Croce lavora Paolo di Matteo, calderai.

Ed ecco il glorioso epilogo. Il 27 maggio 1472 la palla fu sollevata sul cono, e l'indomani «a ora di nona (le tre pomeridiane) si fermò sul bottone: al nome di Dio!». La Croce, piantata sulla palla, si librava nel bel cielo di Firenze alla altezza di 115 metri. Erano corsi ben 176 anni dal giorno 8 settembre 1296, in cui il card. Pietro da Piperno, legato del papa Bonifazio VIII, benedisse e pose la prima pietra della nuova cattedrale, nominandola Santa Maria del Fiore.

Come si sa, per averne dato notizia su queste colonne, un grande restauro della lanterna è stato iniziato sin dal dicembre del 1953. A tal uopo fu, anzitutto, costruita, nella primavera di quell'anno, una torre in tubolari di acciaio per lo impianto di un montacarichi della portata di 20 quintali e con una corsa sino a 90 metri di altezza; il materiale, già pronto per la messa in opera, giungeva così, per questa facile via, nelle stesse mani dei restauratori. I lavori, sotto la direzione dell'ing. Antonio Sabatini, architetto dell'Opera di S. Maria del Fiore, sono a mano a mano progrediti dal piano della lanterna sino al suo fastigio, che è la Croce, alta 25 metri su detto piano. Compiuto il restauro degli otto pilastri o sproni, il più importante ed urgente dal punto di vista statico, operando anche vaste sostituzioni, si è proceduto a consolidare con tecnica moderna, elevando a detto scopo un castello di tubolari, le varie strutture del corpo della lanterna. Anche la corona decorativa dei candelabri e dei nicchi, deteriorata dal tempo, ha riacquisita la sua bellezza mediante apporti *ex novo*. Il castello risanatore, elevandosi sempre più, circondava la guglia a pergamina, raggiungeva il bottone e la palla, infine con un ardito salto toccava la quota massima di 120 metri sorpassando la Croce. Aveva così inizio il restauro più delicato su questi estremi congegni a contatto immediato col cielo. A mezzo di poderosi paranchi, poggiati sul circolo superiore del castello, veniva sollevata il giorno 27 settembre la Croce, e la sera di giovedì 6 ottobre è stata smontata, con abile manovra, la palla del peso di due tonnellate e di metri 2,35 di diametro, ed è stata deposta, con ogni cautela, su un ripiano a tramontana dello stesso castello.

Questo complesso smontaggio ha, per primo oggetto, il rafforzamento dell'apparato di ancoraggio della palla. Detto apparato costituito da travature di rovere, alloggiate dentro la guglia a pergamina, ha subito nei secoli, a causa delle infiltrazioni di acqua piovana, delle profonde alterazioni. Le travature verranno, perciò, chiuse entro un traliccio di ferro, e a questo traliccio verranno assicurati i legamenti, pure di ferro, della palla. Siffatto ancoraggio, oltre che risultare solidissimo, si può dire d'inalterabile stabilità. Il peritissimo fonditore Bruno Bearzi, che restaurò nel 1947-48 la porta del Paradiso, curerà la doratura, adesso scomparsa, del bottone, della palla e della Croce. Così tutta giovane, in aurea veste, la Cupola del Brunelleschi si presenterà all'alba del 2000, tanto prossimo per lei, ch'è nove lustri per la sua vita di secoli, da sommersi in millenni, sono appena un batter di ciglia.

LORENZO BRACALONI



Come appare la palla deposta sul lato nord del castello

UN ASSO dell'aviazione cura I POVERI

ALCUNE settimane or sono, alla Stazione di Porta Nuova, Torino, scendeva un giovane signore con in braccio una bambina malata. La bambina: Josephine Woolman. Il signore: Leonardo Cheshire, il celebre asso dell'aviazione che aveva sganciato la bomba atomica su Nagasaki.

— Quale l'impressione provata in quel momento?

Alla domanda egli suole rispondere: «Ne ho provato orrore, e, d'un tratto, in modo inspiegabile, sentii sorgere in me il desiderio di credere in Dio».

Prima di raccontare il suo incontro con Dio e la Chiesa cattolica, due parole sul suo incontro con Josephine.

L'ex capitano dell'aviazione Cheshire conduceva in Inghilterra una campagna in favore della devozione alla Sindone. Una bambina malata gli scrisse chiedendo un'immagine dell'insigne reliquia. Nacque una corrispondenza. Cheshire andò a trovare la piccola malata.

— Avrei tanto desiderio di vedere la Sindone. Penso che guarirei.

Il capitano volle accontentarla. Andò dal principe Umberto di Savoia in Portogallo. Andò dal Cardinal Fossati di Torino. Finalmente giunse nella Cappella reale dove venne mostrata la Sindone, si celebrò la Messa. La bambina e il suo benefattore fecero insieme la Comunione.

La bambina tornò a casa, se non guarita, tutta inondata di gioia spirituale.

Leonardo Cheshire è in Inghilterra uno degli uomini più noti. Già il suo busto figura in alcuni musei. È insignito delle maggiori decorazioni britanniche, compresa la massima, la Cross. Durante la guerra era capitano di aviazione nel reparto addetto al bombardamento. Si distinse per le sue imprese più spericolate, conquistandosi la fama di vero asso dell'aviazione moderna.

Lo stesso senso di spregiudicata audacia e di spicolatezza egli porta oggi nelle sue imprese spirituali. Si può dire che egli è nato sotto il segno del coraggio e che cammina al passo dell'audacia.

Appena tornato dal conflitto decise di mettere a profitto del bene l'uni-

ca cosa buona ereditata dalla guerra, cioè quel senso di cameratismo che nel pericolo è così vivo e che salda le amicizie più durature.

Si mise al lavoro e fondò due colonie di ex militari, uomini e donne, con le loro famiglie. Altre ne organizzò in Olanda, Australia, Sud America.

Queste colonie erano finanziate con un versamento iniziale di 50 sterline per persona, con cui gli appartenenti dovevano vivere in comune, coltivare essi stessi il necessario per nutrirsi, e vendere il soprappiù del rac-

Court, quando senti qualcuno che bussava alla porta.

Cheshire si vide davanti un tale che gli chiese bruscamente:

— Capitano di gruppo Cheshire?

— Sono io. Ma voi chi siete?

— Sono Alf Long, signore — rispose l'uomo. — Non vi ricordate forse che ero nel vostro squadrone?

— Ma sì, certo che mi ricordo, Alf. Entra. Sono lieto di rivederti. Siediti e raccontami dove sei stato dall'ultima volta che ci siamo incontrati.

La storia di Alf era breve e dolorosa. Una storia intrecciata di rifiuti, di povertà, di fame. Mentre un cancro inesorabile proseguiva lentamente la sua opera di distruzione. Dimesso dall'ospedale, non sapeva dove andare.

Senza porre tempo in mezzo, Cheshire risolse immediatamente la questione. Cedette il letto all'amico malato e se ne andò a dormire in una casetta estiva. Intanto volle imparare il modo di curare un ammalato di cancro. La sua vita venne così ad avere una nuova missione: rendere piacevoli e serene le ultime settimane di vita di un compagno d'arme.

Poco tempo dopo un caso del genere gli mise tra le braccia un uomo malandato con la moglie costretta a letto. Cheshire accolse anche questa donna nella sua casa a Le Court. E con la stessa sollecitudine volle chiedere informazioni presso l'ospedale locale sul modo di curare dei malati di sesso femminile, che non fossero più giovani (quella donna difatti ha superato i 94 anni).

la lotta per le calze. Terminata l'operazione, Cheshire chiedeva gentilmente:

— E ora, nonnina, come la va stasera?

— Malissimo — essa ripeteva invariabilmente.

Finché finalmente una sera la donna cambiò ritornello:

— Va benissimo, grazie! Lo sapete che vi voglio bene? — E così dicendo buttò le braccia al collo al suo infermiere tutto interdetto e meravigliato.

— Anch'io vi voglio bene — le sussurrò amichevolmente Cheshire; e da quel giorno questa strana paziente non lo fece mai più inquietare, neppure per la questione delle calze.

Ma intanto Alf era morto. Nelle lunghe ore passate al suo capezzale, Cheshire, per ingannare il tempo, si era messo a leggere. Tra le mani gli era capitato il libro di un noto anglicano convertitosi al cattolicesimo, Vernon Johnson, dal titolo: «One Lord, one Faith» («Un solo Signore, una sola Fede»).

Oltre al dramma della conversione, vi era una bella esposizione della dottrina cattolica. Cheshire, uomo d'armi e di autorità, rimase colpito dal senso di orientamento, di autorità, di sicurezza, proprio del sistema cattolico. Comunicò i suoi dubbi ai correligionari anglicani. Ma ognuno espresse un punto di vista diverso, e quel che è peggio, la maggior parte di essi si sconfessò a vicenda.

Uno, ad esempio, diceva: «I cattolici non si vogliono evolvere coi tempi». Un altro invece: «I cattolici



Leonardo Cheshire con la bambina ammalata

colto, facendo rivivere l'antico artigianato. Ciascuno riceveva, indifferentemente, una paga di quattro sterline la settimana.

Ma il progetto fu un vero fallimento. Molti trovarono che era assai più comodo fare poco o nulla e ricevere ugualmente al sabato quattro sterline.

Logorato dagli anni della guerra e limato dalle continue preoccupazioni, Cheshire si ammalò e dovette andare nel Canada per un periodo di riposo.

Ristabilitosi, tornò in Inghilterra ove pagò tutti i debiti contratti dalle sue colonie, bruciando a questo scopo le sue ormai limitate risorse.

Si trovava una sera in una casetta lasciatagli in eredità dalla zia, a Le

— La cura principale consiste nel lavare spessissimo la paziente.

— Tutto qui? — domandò il capitano di gruppo stupito.

— Tutto qui — gli venne risposto. Cheshire tornò a casa e si mise a lavare la vecchia donna. Fino a che si trattò di spogliarsi della maggior parte degli indumenti e di lavarsi bene il corpo, la vecchia non fece obiezioni di sorta, ma quando venne il momento di togliersi le calze di lana, si mostrò irremovibile.

— Non vengono via — disse — non me le sono mai tolte.

— Ebbene, le toglierete adesso — ribatté Cheshire.

Da quel giorno ebbe inizio una vera battaglia. Tutte le sere, e per più di sedici sere, si dovette ripetere

continuano ad aggiungere sempre nuovi dogmi per giustificare le loro evoluzioni».

L'unica osservazione che era comune a tutti, e che in fondo giocava assai più in favore che non contro la Chiesa di Roma, era questa: «Guardate un po' che razza di gente sono quei cattolici romani e che cosa fanno!». Cheshire allora si mise in contatto con un sacerdote cattolico. Questi, Padre Enrico Clarke, gli fece tre mesi di istruzione religiosa e poi lo accolse nella Chiesa cattolica il giorno di Natale del 1948.

Oggi egli dirige in Inghilterra parecchie case di cura per ammalati poveri e abbandonati. Ne parlano già come di un «santo moderno».

GIOVANNI BARRA

Lo chiamano "l'angelo di Marzabotto,"

BOLOGNA, ottobre.

Marzabotto è un grosso centro dell'Appennino bolognese. Undici anni fa la guerra vi dimorò tutto un inverno e le fazioni politiche e militari «fecero giornata», per dirla col pulito linguaggio di Benvenuto Cellini. Furono 1830 gli innocenti che arrossarono quella piana collinare del loro martirio. Tra questi il ventinovenne parroco di Sperticano: don Giovanni Fornasini, a cui la Patria ha concesso la medaglia d'oro. Lo uccise l'ufficiale tedesco che la sera del 12 ottobre 1944, in occasione del suo compleanno, aveva radunato per pranzo quelle ragazze e quelle donne che si erano rifugiate nella casa parrocchiale. Il giovane parroco dopo avere inutilmente tentato di mandare a monte quella festiciola dietro cui nessuno poteva non intravedere un innominabile piano da parte di una pattuglia tedesca, andò anche lui. Ma alla fine del pranzo, quando l'abbondante libagione di vino faceva trascendere quella soldataglia, si oppose energicamente e si schierò a difesa della sua gente incostituita. Vinse, ma si accorse d'aver segnato le premesse della vendetta. Infatti l'indomani, l'ufficiale tedesco gli ordinò di recarsi a San Martino di Caprara nei pressi della prima linea per seppellire i morti. Lo accompagnò lui stesso e quando Don Fornasini s'arrestò davanti al piccolo cimitero di montagna, una raffica di mitra sparata a bruciapelo lo stese fra le ortiche vicino al muricciolo della Cappella. Dice la nobile motivazione della medaglia d'oro: «Voce della Fede e della Patria osava rinfacciare fieramente al tedesco l'immane strage di tanti deboli ed innocenti, richiamando anche su di sé la barbarie dell'invasore e venendo a sua volta abbattuto. Lui Pastore, sopra il gregge che, con estremo coraggio, sempre aveva protetto e guidato con la pietà e l'esempio».

Il suo corpo rimase insepoltito sette mesi, fino a quando, terminata la guerra, venne trasportato a Sperticano ed inumato nella chiesa parrocchiale, quale «splendente testimonianza nei secoli che la razza degli Apostoli di Cristo non è ancora spenta», come si legge nella lapide. E l'altra domenica, ricorrendo l'undicesimo anniversario del martirio, il Cardinale di Bologna benediceva l'altare dedicato alla di lui memoria.

La gente della vallata chiama quel giovane prete «l'angelo di Marzabotto» e i superstiti (molti dei quali debbono a lui la vita) lo ricordano quando giunse a Sperticano nel luglio 1942, dove subito si adoperò per costruire una scuola onde radunare e istruire i giovani della montagna. Venne in bicicletta e su quel «cavallo d'acciaio» corse da un posto all'altro per adempiere gli obblighi del suo ministero. Con la fine del triste anno 1943, avvicinandosi il fronte operativo della guerra alla sua zona già pullulante di contrastanti fazioni armate, costruì un rifugio antiaereo per i suoi parrocchiani invalidi e in seguito giunsero i primi rastrellamenti, le prime stragi, le opposte sparatorie degli uni contro gli altri. Don Fornasini accolse feriti senza discriminazione, seppellì i morti che con le sue mani andava a raccogliere tra la neve e negli scoscesi montani. Dettò la sepoltura ad 82 vittime quando i vivi comparivano furtivamente in quel contrastato territorio divenuto un crinale fra due opposte parti unicamente per tendere imboscate. Dopo un triste episodio di sabotaggio contro le truppe tedesche, quindici ostaggi vennero prelevati dai loro nascondigli e messi al muro per la vendetta. All'ultimo momento comparve questo coraggioso pretino coperto d'una veste nera impilaccherata e al Comandante tedesco con l'interprete a fianco fa dire: «Liberate questi innocenti che hanno famiglia e fucilate me che non ho nessuno!». L'inaudita offerta di scambio ferma le criminali decisioni dell'ufficiale, ma qualche tempo dopo, la sua presenza così invadente in nome della carità dà fastidio ai tedeschi. Viene internato di forza a Bologna. Vi resta un mese circa nella prigione, poi viene dimesso. Ritorna lassù, fra la sua gente rintanata nei rifugi a riprendere il suo ingrato ruolo di Pastore. Non ci son più che vecchi e donne. Bisogna organizzare una specie di cucina. Diventa factotum e cuiniere, finché la sera di quell'infausto 12 ottobre si oppone arditamente, dopo il banchetto offerto dall'ufficiale tedesco, alle ignobili brame della soldataglia. Giovane martirizzato al di sopra dei partiti e dei programmi politici, unicamente per gli ideali sacerdotali di Cristo. Autentica e verace razza d'apostolo in sottana nera impilaccherata.

LORENZO BEDESCHI



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi

Giuseppe Stuflesser

Sculitore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo generale

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate

Chiedere Opuscolo «O» Gratis al

laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588

Sembrano sognare il libero cielo gli ospiti del Museo di Camaldoli

TUTTI sanno che cosa sia e dove si trovi Camaldoli, il bel nome solitario dell'Aretino sulla cui altura, da un millennio, sorge il famoso eremo dei monaci di San Romualdo che, appunto dal nome del monte, non chiamati Camaldolesi. Presso Camaldoli si estende una delle poche, fra le superstiti grandi foreste demaniali, ricca di faggi e di abeti, oltre che di centenari castagni. Ai tempi di San Romualdo, la foresta copriva un'area di diecimila ettari, fra le superstiti grandi foreste demaniali, ricca di faggi e di abeti, oltre che di centenari castagni. Ai tempi di San Romualdo, la foresta copriva un'area di diecimila ettari, fra le superstiti grandi foreste demaniali, ricca di faggi e di abeti, oltre che di centenari castagni.



A sinistra: Aironi rosso; a destra: Cicogna



A sinistra: Barbagianni; a destra: un esemplare di Gufo

logia d'Italia e della stessa Europa. Quello pur noto, che è stato ordinato presso l'Osservatorio ornitologico di Wilhelmshaven sulle rive del Mar del Nord, nella Bassa Sassonia, non può rivalleggiare con quello di Camaldoli, per essere meno ricco di esemplari e per essere quasi interamente dedicato agli uccelli di mare.

Il Museo di ornitologia di Camaldoli è sorto, come capita spesso in questo genere di istituzioni, grazie alla iniziativa di uno studioso, che ne formò il primo ingente nucleo e cioè grazie all'amore dell'ornitologo Biggeri che unitamente con il Savi è da considerare il più illustre studioso di ornitologia della Toscana. Alla morte del Biggeri, gli eredi donarono la collezione allo Stato, che l'ha affidata alle cure dell'Azienda per le Foreste demaniali, che per essa ha creato una sede adeguata al margine della foresta di Camaldoli e quindi poco lungi dall'eremo. Oggi, il Museo ornitologico annovera circa cinquecento esemplari di uccelli di tutto il mondo, quasi tutti catturati in Italia e

specialmente in Toscana, molti dei quali rari o per lo meno occasionali nelle nostre contrade. La fauna avicola stanziale in Italia è largamente rappresentata da esemplari dei vari ordini, specie e famiglia, alcuni dei quali, a causa della indiscriminata caccia che se ne fa, diventano sempre più rari o sono in via d'estinzione. Fra le specie avicole nostrane, che si rarefanno e che presto o tardi scompariranno dai nostri cieli, se non saranno seriamente protette, sono da annoverare i grandi rapaci ed in prima linea le aquile. Non si comprende perché l'aquila reale sia accanitamente perseguitata e la notizia della cattura di qualche suo esemplare sia pubblicata dai giornali come se si trattasse di una azione eroica, mentre è una sciocca bravata, in quanto le aquile sono così rare da noi ed arrecano così scarsi danni da non meritare poi di essere oggetto di tanta furia punitrice. La Svizzera, come del resto l'Austria, che hanno nelle loro regioni alpestri un numero di aquile notevole, appunto perché questo rapace vi gode protezione, non hanno da lamentare danni sensibili.

A parte le aquile, sono ormai da noi quasi eccezionali le cicogne e le gru, un tempo numerosissime, all'epoca del « passo ». Questi grandi volatili, che godono tanta simpatia nei paesi dell'Europa settentrionale, hanno abbandonato le nostre contrade appunto per esservi perseguitati, anche se teoricamente protetti. La stessa cosa deve esser detta per gli aironi, per alcune specie di colombi e quindi di tortore, per il martin pescatore ed, in genere, per le specie più nobili e più belle della fauna avicola stanziale o di « passo ». Nel Museo di Camaldoli, questi belli uccelli, dal piumaggio prezioso di colori stanno quasi a rappresentare gli ultimi ospiti, un tempo numerosi, delle nostre foreste e dei nostri corsi di acqua. Avere il piacere di ammirare in libertà un martin pescatore lungo i nostri rigagnoli, è un caso ormai più eccezionale che raro.

Abbiamo accennato che nel Museo di Camaldoli sono ordinate, nelle apposite vetrine, non solo le specie nostrane o di « passo », ma anche quelle rare, cioè a dire, quegli esemplari di uccelli che solo casualmente capitano da noi. Questi ospiti di eccezione, che abitualmente nelle loro emigrazioni non pas-

sano sulla nostra Penisola, sono, come si dice, ospiti sperduti, che per cause non note, si accodano agli stormi di altri uccelli migratori e ne seguono la meta. Sicché capita di incontrare anatre delle regioni polari, fringuelli siberiani ed aironi delle zone tropicali, che sostano nelle nostre contrade, qualche volta perfino per nidificare. Son casi rari, poiché gli uccelli, nelle emigrazioni, seguono una direzione ben determinata, obbedendo ad una guida, di cui finora non è stata individuata la natura. Che cosa spinga l'uccello ad abbandonare la regione in cui è nato per passare l'estate o l'inverno in altre contrade può essere individuata nella ricerca di climi migliori. In tal modo egli obbedisce allo istinto di conservazione. Su ciò non è possibile di aver dubbi. Non si sa, tuttavia, come riesca loro di trovare la giusta direzione, che è mantenuta, senza sensibili deviazioni, per migliaia di chilometri. In proposito, sono state fatte molte ipotesi, ma, in genere, tutte poco soddisfacenti. Di recente, ornitologi tedeschi hanno compiuto esperimenti per poter dimostrare che, guida degli uccelli migratori, è il sole. Questi studiosi, per mezzo di specchi, hanno cercato di ingannare l'uccello, oggetto dell'esperimento, facendogli provenire la sorgente luminosa solare non da destra, cioè dall'Est, ma dall'Ovest. L'uccello è caduto nell'inganno e ha indirizzato il volo verso la parte opposta. Si tratta di esperimenti non probanti, anche perché le emigrazioni degli uccelli si dirigono verso tutti e quattro i punti cardinali. Comunque sia, è molto probabile che sia proprio il sole a servir di punto di riferimento nel volo senza bussola, anche se non si riesca a capire qual sia il misterioso senso di orientamento dell'uccello e non ne sia stato finora individuato con precisione l'organo.

Nel complesso mondo ornitologico, il Museo di Camaldoli rappresenta, per così dire, una piccola sebbene interessante parte. Esso tuttavia, dovrebbe egualmente servire, soprattutto al profano, a far conoscere la varietà e la bellezza della fauna avicola italiana e a far sorgere nel visitatore il pensiero che gli uccelli, come del resto tutte le creature, non sono solo materia commestibile.

NICOLA RUSCONI



Due ospiti rari del Museo: Sgarza dal ciuffo e un corvo di notte

Il film in relazione al contenuto e alla società

Nella grande aula della Benedizione, in Vaticano, il Papa ha ricevuto venerdì 28 i partecipanti alla Assemblée dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema, e all'Assemblea della Federazione Internazionale dei Distributori di Film, ai quali ha rivolto un discorso in cui — facendo seguito a quello pronunciato il 21 giugno scorso dedicato al « film ideale in rapporto allo spettatore » — ha trattato del film ideale in relazione al contenuto e in relazione alla comunità.

« Poiché il film riguarda l'uomo — ha detto fra l'altro il Santo Padre in merito al primo punto — sarà ideale quanto al contenuto quello che si adegua, in forma perfetta ed armonica, alle primordiali ed essenziali esigenze dell'uomo stesso. Essi sono fondamentalmente tre: la verità, la bontà, la bellezza ».

Trattando della scelta degli argomenti, il Papa ha osservato che, nonostante alcune limitazioni, intrinseche o pratiche, il campo rimane ampio e ricco, vantaggioso e attraente, qualunque possa essere l'elemento di quella triade che predomini nel singolo film.

A tal proposito Pio XII ha citato innanzi tutto il « film di insegnamento », la cui principale attrazione è costituita dalla verità, in quanto accresce le cognizioni dello spettatore. « Vi è, senza dubbio, in questo genere — Egli ha aggiunto — un ideale possibile a conseguirsi e le cui norme possono essere compendiate così: ciò che esso offre in cognizioni, in illustrazione, in approfondimento, deve esser esatto, chiaramente intelligibile, condotto con perfetto metodo didattico e con elevate forme artistiche ».

Dopo aver esaminato alcuni aspetti del film d'istruzione, il Papa è passato a trattare del « film d'azione », quello, cioè, che intende rappresentare ed interpretare la vita e la condotta degli uomini, le loro passioni, aspirazioni e lotte.

Premesso che per chi si propone il film ideale vi sono alcuni motivi di esclusione, fondati su riguardi morali, sociali, umani, che necessariamente restringono la indiscriminata libertà di scelta, il Sommo Pontefice ha preso in considerazione due questi: 1) nei film d'azione è permesso assumere come materia argomenti religiosi? 2) è permesso scegliere, e con quali cautele si deve trattare il male e lo scandalo, che senza dubbio hanno una parte così importante nella vita dell'uomo?

Sul primo quesito, Pio XII ha detto: « La risposta è che non si vede perché tali argomenti dovrebbero essere generalmente esclusi, tanto più che l'esperienza, tentata in questo genere, ha già dato qualche buon risultato in film di contenuto strettamente religioso ».

Ma anche quando il tema non è espressamente tale, il film ideale di azione non dovrebbe ignorare l'elemento religioso. E' stato infatti notato che anche film moralmente irreprensibili possono tuttavia riuscire spiritualmente dannosi, se offrono allo spettatore un mondo, in cui non si fa alcun accenno a Dio e agli uomini che credono in Lui e Lo venerano, un mondo in cui le persone vivono e muoiono come se Dio non esistesse. Può essere talvolta sufficiente in un film un breve momento, una parola su Dio, un pensiero verso di Lui, un sospiro di fiducia in Lui, una implorazione di aiuto divino. La grande maggioranza del popolo crede in Dio, e nella sua vita il sentimento religioso ha una notevole parte. Nulla quindi di più naturale e di più opportuno che se ne tenga debitamente conto nel film ».

Esaminando successivamente il secondo quesito, quello, cioè, che si riferisce alla rappresentazione del male, il Papa ha rilevato che certamente la vita dell'uomo « non potrebbe comprendersi, almeno nei grandi e gravi conflitti, se si chiudessero gli occhi alle colpe che ne sono spesso la causa. La superbia, l'ambizione smodata, l'avidità di potere, la cupidigia di ricchezza, l'infedeltà, le ingiustizie, la dissolutezza, sono purtroppo i lineamenti del volto e delle azioni di molti, e la storia ne è intessuta amaramente. Ma una cosa è conoscere i mali, chiedendone alla filosofia e alla religione la spiegazione e i rimedi; altro è farne oggetto di spettacolo e di svago. Ora però dar forma artistica al male; descrivere la sua efficacia e il suo sviluppo, le sue vie aperte e occulte, con i conflitti che esso genera o attraverso i quali avanza, ha per molti un quasi irresistibile fascino. Si direbbe che, in sede di narrazione o di rappresentazione, molti non saprebbero attingere altrove l'ispirazione artistica né l'interesse drammatico, se non dal regno del male, anche se soltanto come sfondo per il bene, come ombra da cui balzi più netta la luce. A questa attitudine psichica di molti artisti corrisponde una analogia negli spettatori, della quale abbiamo già discusso. Or bene, può un film ideale assumere come con-

tenuto un tale oggetto? ... « Una risposta negativa a tale domanda — ha proseguito Pio XII — è naturale, qualora la perversità e il male sono offerti in ragione di loro stessi; se il male rappresentato risulta, almeno di fatto, approvato; se esso è descritto in forme eccitanti, insidiose, corrompitrici; se è mostrato a coloro che non sono in grado di dominarlo e di resistergli. Ma quando non si dà alcuno di questi motivi di esclusione; quando il conflitto col male, ed anche la temporanea sua vittoria, in rapporto con tutto l'insieme, serve alla più profonda comprensione della vita, della retta sua direzione, del controllo della propria condotta, del chiarimento e consolidamento nel giudizio e nell'azione; allora una tale materia può essere scelta e intrecciata, come parziale contenuto, nella intera azione del film stesso ».

Concludendo sul secondo quesito, il Papa ha detto: « Rifugga dunque il film ideale da ogni forma di apologia, e tanto meno di apoteosi del male, e dimostri la sua riprovazione in tutto il corso della rappresentazione e non solo nella chiusura, che giungerebbe spesso troppo tardi, dopo cioè che lo spettatore è già stato adescato e sconvolto da cattivi incantamenti ».

Il Sommo Pontefice, quindi, è passato al secondo punto del suo discorso, cioè il film ideale, veduto e considerato in relazione alla comunità.

Nel ripartire l'argomento, Pio XII ha dato la precedenza alla famiglia, « la sorgente e l'alveo del genere umano ». « E' certamente deplorabile — Egli ha detto fra l'altro — che taluni film si accordino con l'ironia e con lo scetticismo verso l'istituto tradizionale della famiglia, con l'esaltare le sue travianti realtà, e soprattutto lanciando sottili e frivoli spregi alla dignità degli sposi e dei genitori ».

« Ma quale altro umano bene resterebbe all'uomo sulla terra, se andasse distrutta la famiglia come è stata ordinata dal Creatore? E' dunque un alto e delicato ufficio il restituire agli uomini la stima e la fiducia in essa ».

« Il film, che dimostra ogni giorno così grande interesse ed efficacia riguardo a questo argomento, dovrebbe aggiungersi come proprio quell'ufficio e adempirlo, mostrando e diffondendo il concetto, naturalmente retto e umanamente nobile, della famiglia, descrivendo la felicità dei coniugi, genitori e figli, i pregi di essere stretti dal vincolo degli affetti nel riposo, nella lotta, nella gioia e nel sacrificio ».

Esaminando, poi, il film ideale nelle sue relazioni con lo Stato, Pio XII, premesso di voler prescindere, nelle sue considerazioni, dai film cosiddetti politici, di partito, di classe e altri simili, ha dichiarato, fra l'altro: « Lo Stato è di origine naturale, non meno della famiglia; ciò significa che nel suo nucleo è una istituzione voluta e data dal Creatore. Lo stesso vale per i suoi elementi essenziali, quali il potere e la autorità che promanano dalla natura e da Dio ». ... Impiegando le risorse artistiche — ha proseguito Pio XII — di cui non mancano gli autori e i produttori di valore, e senza arrestarsi in istruzioni teoriche, essi potranno agevolmente mostrare e richiamare alla consapevolezza degli spettatori ciò che a tutti giova, ciò che veramente protegge, ciò che aiuta, nella comunità dello Stato, il perché del fare e dell'omettere da parte delle Autorità ».

« Un film di tal genere sarebbe ben lontano dai film politici, di partito e di classe o anche di un determinato Paese; sarebbe semplicemente il film di tutti, perché servirebbe il nucleo essenziale di ogni Stato ».

Esaminando, infine, la relazione del film ideale con la Chiesa, il Papa, dopo aver sottolineato che se al film occorre occuparsi di vicende nelle quali entra, con maggiore o minore rilievo, l'argomento della Chiesa, deve farlo secondo verità e cognizione, con semplicità e decoro, ha dichiarato: « Se un film, specialmente di azione, vuol essere fedele all'ideale in ciò che concerne la Chiesa di Cristo, deve al di là della perfetta forma artistica, essere concepito ed eseguito in modo da ispirare allo spettatore comprensione, rispetto, devozione verso la Chiesa, e ai suoi figli, gioia, amore e quasi un santo orgoglio di appartenervi ».

Non è escluso che ragioni storiche, esigenze di trama, o anche il solo sobrio realismo rendano necessario presentare manchevolezze e difetti di persone ecclesiastiche, nel loro carattere e forse altresì nell'esercizio del loro ufficio; in questo caso, però, sia resa chiara allo spettatore la distinzione fra istituzione e persona, fra persona ed ufficio ».

Il Papa ha concluso esortando i presenti a corrispondere all'attesa di coloro a cui si rivolge giornalmente il film, i quali non chiedono ad esso se non qualche riflesso del vero, del buono e del bello.

In questi ultimi giorni l'attenzione dei commentatori politici è stata attratta da alcuni episodi della vita parlamentare, per la verità, non privi di significato. Alla Camera, il 26 ottobre, i socialcomunisti inopinatamente hanno votato a favore di quella legge sulla giurisdizione militare che per settimane avevano combattuto sulla loro stampa e nei loro comizi; il 28 ottobre nel voto del Senato sul bilancio del Ministero degli interni, molti senatori di sinistra, assentandosi dall'aula hanno impedito che il Governo fosse posto in minoranza: i larghi vuoti esistenti in aula tra i senatori del centro e in particolare tra i democristiani, facevano sì che in quella seduta i voti della opposizione fossero più numerosi. Infine votandosi il bilancio dell'industria, l'opposizione di sinistra pur pronunciandosi contro ha assicurato al Ministro Cortese che, in seguito, presentando egli disegni di legge concreti, potrà far assegnamento sul suo appoggio.

E' opportuno prender in esame questi episodi senza lasciarsi trascinare da preoccupazioni polemiche che, oltre tutto, sarebbero sterili. Noi sappiamo, perchè lo dicono essi stessi per la penna dei loro maestri di strategia e di tattica — che i comunisti e i socialisti nenniani non sono che un'appendice del PCI sotto mentite spoglie; — partecipano ai parlamenti « borghesi » unicamente per combatterli o per servirsene secondo i loro scopi: scardinare e distruggere un ordine che definiscono « capitalista » e che, in ogni caso,

IL SENSO DI UNA TATTICA

non è quello che essi auspicano. La loro partecipazione alla vita parlamentare non è che un aspetto della lotta per la conquista del potere.

Premessa questa circostanza che è pacifica, e dovrebbe esserlo per tutti, le spiegazioni che a sinistra si danno per spiegare certe acrobazie, non meritano nessuna considerazione: il comunismo si oppone al consolidamento di un ordine veramente democratico: esso si finge nella democrazia solo per distruggere la democrazia.

E allora qual'è il valore delle ultime votazioni? Se le opposizioni di sinistra associano i loro voti a quelli di una maggioranza stabile, compatta e disciplinata, politicamente parlando, non si hanno conseguenze apprezzabili. Se, invece, si prestano per costituire — direttamente o indirettamente — una maggioranza di ricambio perchè la maggioranza regolare viene meno, la cosa può assumere aspetti gravi e impone un'attenta considera-

zione. E' chiaro, perciò, che l'episodio più grave dei tre segnalati, è il voto del Senato sul bilancio degli Interni. Osservatori politici non credono che le diserzioni che si manifestarono quel giorno nei settori della maggioranza rispondessero a un qualche disegno o manovra. E l'osservazione appare fondata, se si considera la disciplina responsabile che i gruppi senatoriali della maggioranza governativa, sin qui, hanno mantenuto.

Ciò non toglie che il fatto delle assenze, in una votazione così importante, per se stesso, non sia grave. Perciò hanno ragione coloro i quali, in questi giorni, hanno insistito sulla necessità di una vigilanza continua e responsabile; indispensabile in ogni governo, più indispensabile che mai se questo governo, come in genere quelli successivi al 7 giugno 1953, ha un margine di maggioranza assai piccolo.

Bisogna capire che la tattica parlamentare accennata dai socialcomunisti mira a dislocare la maggioranza governativa e, forse, più

ancora, i gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana. Fondandosi sul presupposto che in seno a quel partito le divisioni tra « destra » e « sinistra » andrebbero approfondendosi, i socialcomunisti col loro atteggiamento incitano la cosiddetta « sinistra democristiana », e forse lo stesso governo, ad operare secondo le loro particolari preferenze senza curarsi dei dissensi interni facendo capire che, davanti al Parlamento, una maggioranza si troverà. Nel suo discorso di domenica il Presidente del Consiglio ha detto apertamente che il governo non si lascerà ingannare da simili insidie; il Segretario della D.C. ha espresso, nella stessa giornata, concetti analoghi. Quel che importa è che una realtà così evidente e, del resto, così ovvia sia capita da tutti i parlamentari della maggioranza e in primo luogo da quelli della D.C. quali che possano essere le preferenze personali.

Si tratta di una ragione politica ma anche più di un'esigenza più elevata. Non bisogna illudersi: sulle ali della cosiddetta « distensione » è in atto una forte ripresa offensiva del comunismo il quale addolcisce in apparenza la tattica, ma rimane — e lo dichiara con estrema chiarezza — quel che è sempre stato. In queste condizioni l'unità sia alla base che al vertice è più indispensabile che mai: non sono in gioco solo aspetti contingenti; ma si accentua la minaccia a quanto di più essenziale hanno i cristiani e gli uomini liberi.

FEDERICO ALESSANDRINI



Le manifestazioni antinglesi vanno ripetendosi in Grecia e particolarmente a Cipro, dove sono stati adottati provvedimenti di emergenza. In seguito alla condanna a morte di un greco, a Nicosia ci sono stati violenti scontri durante i quali la polizia ha fatto fuoco



Dopo aver partecipato alla riunione del Consiglio Atlantico, tenutasi a Parigi, il Ministro degli Esteri italiano, Martino, viene cordialmente salutato da Foster Dulles che ha ripetuto l'invito al Presidente Gronchi di visitare l'America. Il Segretario di Stato americano da Ginevra si è recato nella Spagna per un incontro con Franco. Argomenti della conversazione — a quanto riferisce la stampa — sono stati: l'applicazione delle clausole del Patto di Madrid, firmato nel settembre 1953, e in particolare l'eventualità di una estensione della rete di basi aeree e navali americane in Spagna, quale contropartita di un aumento degli aiuti economici americani alla Spagna; la progressiva integrazione della Spagna nella comunità delle Nazioni occidentali, tenendo conto della recente candidatura spagnola alle Nazioni Unite; l'evoluzione della situazione nel protettorato marocchino

NEO-MALTHUSIANI

La legge di Dio, che è Dio dei vivi e non dei morti, comanda: — Crescete e moltiplicatevi.

La legge di Satana, che è l'Omicida, comanda: — Diminuite e sottraete: — Sottraete alla vita e agli obblighi della vita.

Servitori dell'Omicida sono tutti quei predicatori di birth control, i quali pensano di risolvere le difficoltà della convivenza arrestando le nascite. Siccome difficoltà non minori si lamentavano all'epoca di Augusto e di Ramesse II, quando la popolazione terrestre era forse di 200 milioni mentre ora è di 2 miliardi, ne segue che, se avessero allora applicati i criteri di Karl Sax, che predica la limitazione delle nascite per l'insufficienza dei viveri, oggi i più di noi, Sax incluso, non saremmo probabilmente sul pianeta, e non ci sarebbero stati gli sviluppi economici, sociali, tecnici, che ci sono stati, i quali significano che non gli alimenti mancano, ma la carità, ma l'intelligenza del distribuirli. Oggi, per esempio, in America si deplora un surplus, una esuberanza, una sovrapproduzione di cereali e di... cocomeri: eppure si predica e pratica la limitazione delle nascite.

Il dott. Sax se la piglia, in un libro ora edito (Standing Room Only), coi cattolici e coi comunisti, i quali si oppongono — sia pure per motivi opposti — alla limitazione delle nascite.

Al pari di altri neo-malthusiani, quell'autore tira in campo la sociologia. Ma l'una e l'altra sono i paludamenti sontuosi di cui si veste quella povera cosa che è l'egoismo. C'è da constatare come, anche sotto questo aspetto, l'etica cristiana sia una difesa della vita dei più contro l'egoismo dei meno.

S. AGOSTINO, UN BERBERO

Sia per gli sconvolgimenti nell'Africa francese sia per le discussioni sul libro Port-Royal di Montherlant, oggi si fa un gran parlare di san l'Agostino « vescovo dei berberi » sulla stampa francese. E come vescovo berbero lo contempla Ph. d'Estailleur-Chantereine su La Revue des deux mondes.

« Aurelio Agostino, figlio di Patrizio, numida latinizzato, di pura discendenza autoctona, è un berbero »; e cioè, appartiene a una razza, che amava sopra tutto la propria indipendenza, spinta a una sorta di anarchia, incapace d'autorità. Il giansenismo, più che a S. Agostino, si rifaceva allo spirito berbero. S. Agostino ebbe della sua razza gli impeti e l'amore della libertà; però attinse al cattolicesimo l'ordine e la disciplina, assoggettando il suo

temperamento vulcanico a uno sforzo assiduo di sottomissione alla volontà di Dio.

« Agostino è troppo lucido, e il suo spirito è troppo alto per non trascendere le passioni locali, temporanee e sentimentali, e magari legittime ». Tra queste c'era lo spirito di insubordinazione verso Roma. E invece il vescovo faceva appello al commissario imperiale Ceciliano, al vicario d'Africa Macedonio, al tribuno Bonifacio, per ottenere l'applicazione degli editti imperiali e impedisse che i donatisti scatenino una guerra civile. « Per far regnare la giustizia, purtroppo, la forza è necessaria; e il rispetto d'una gerarchia laica e religiosa non è meno necessario ».

E sempre indomita risulta la sua volontà di mantenere, in fatto di religione, la autorità suprema di Roma.

« Si è molto letto e commentato S. Agostino nel corso dei secoli. Ma, raramente forse si è sentita più che al tempo nostro, la forza della

potlissimi han letto una vita di Cristo o di Santi. Capita che lo studente, anche di alcune scuole cattoliche, conosca più gli errori di Hegel, di Marx e di Dewey che gli eroismi di S. Francesco, S. Caterina da Siena e S. Bernardo di Chiaravalle; e abbia della carità un concetto, non una pratica. E questo in un'epoca nella quale il più illustre ateo vivente, Sir Bertrand Russell, ritiene che non ci resti che uno scampo: l'Amore.

Bisogna, nelle scuole, anche nelle scuole cattoliche, lottare contro l'atrofia della vita spirituale: vedere come compito essenziale della formazione cattolica l'educazione religiosa, intesa non come una lezione da imparare ma come una « introduzione a una vita nuova, o ancor meglio una iniziazione al mistero » (Dawson).

Insegnare insomma la santità.

MARIA

FRA GLI EBREI

Abbiamo documentato il cammino che il pensiero degli israeliti moderni va compiendo verso una comprensione nuova del cristianesimo: questo ceppo glorioso nato dal tronco dei Profeti. La figura di Gesù sta rivelandosi a non pochi pensatori ebrei, di cui il capostipite fu Bergson, come la più alta espressione della sapienza raccolta nell'Antico Testamento e della divinità in esso annunziata. Alcuni arrivano di conseguenza al cattolicesimo, dove trovano il completamento delle attese messianiche.

Ora apprendiamo che in Inghilterra, il vescovo Heenan, nella cattedrale di S. Anna (altra israelita!) a Leeds, ha benedetto una grande nuova statua della Vergine Maria destinata a troneggiare nel centro di una fabbrica di tessuti, posseduta e gestita da israeliti.

Prendendo la parola sullo evento, il Vescovo ha spiegato come l'immagine della Madonna, eretta a spese della ditta israelita, si leverà nel centro dello stabilimento, su un trono ornato artisticamente. Lo stabilimento, pur appartenendo a israeliti, novera, tra i lavoratori, anche molti cattolici.

La Madonna — ha spiegato l'oratore — significa una benedizione su tutti gli strumenti del lavoro, sia manuale sia intellettuale. A questo fine, egli ha benedetto, nella stessa circostanza, anche macchine da scrivere, addizionali, ordigni elettrici d'ogni genere: tutto un impianto meccanico per il lavoro tessile.

Dio certamente torna nel mondo del lavoro se la strada è aperta da Maria: e torna nel mondo degli ebrei se si ritrova la radice di Jesse.

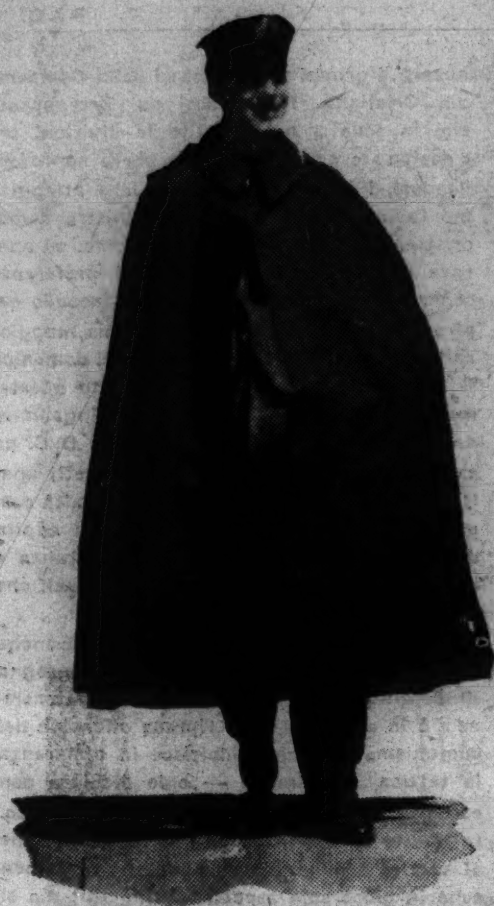


sua presenza e la chiarezza viva del suo insegnamento... Per lui Dio è Giustizia ed è Carità: e questo si rivela in tutta la vita interiore e in tutta l'azione del Vescovo d'Ippona ».

L'INSEGNAMENTO CATTOLICO

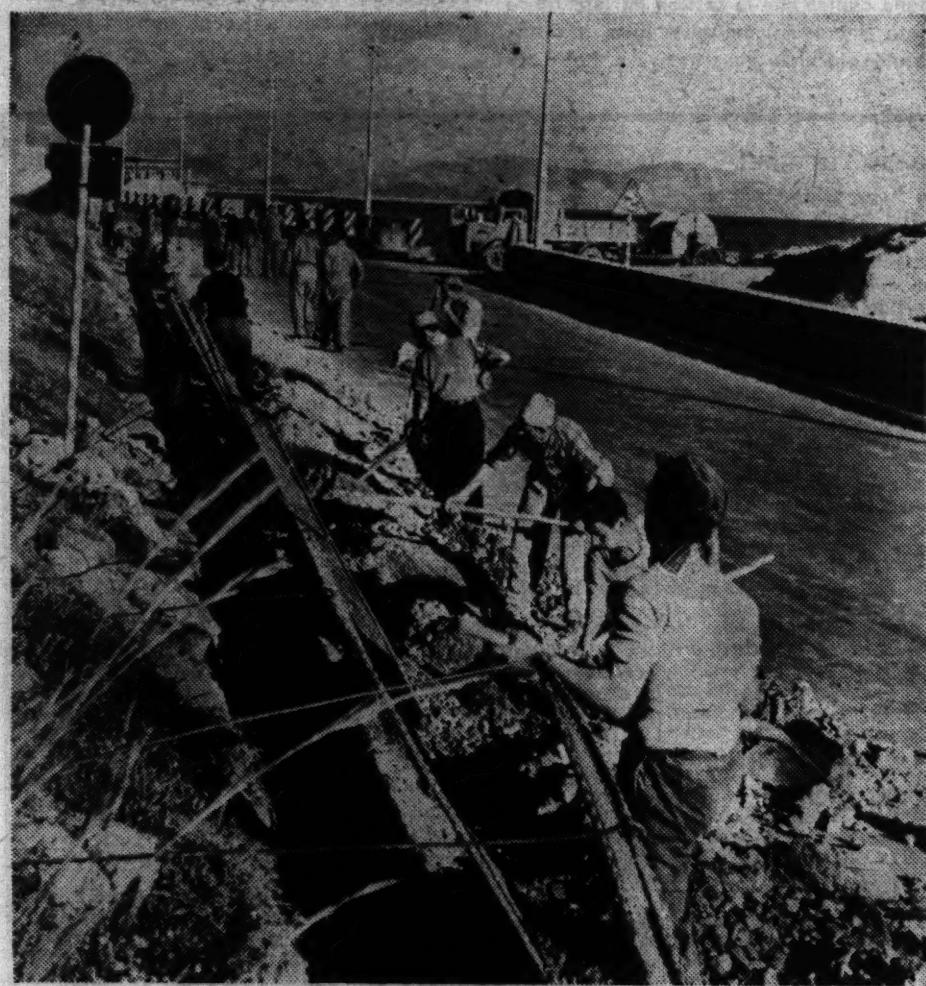
Ogni tanto, anche in Italia, si sferra un attacco contro la libertà della Scuola, giacché — come diceva giustamente il rettore della Columbia University, Butler — eliminata la libertà della scuola, tutte le altre libertà crollano. C'è in quegli attacchi un non sempre confessato anelito verso la tirannide.

Parlando dell'insegnamento cattolico negli Stati Uniti, dove è fiorentissimo perché la libertà vi è grande, un docente di scienze politiche, William A. Osborne (sul Commonweal), dice che il pericolo della scuola moderna, sotto l'aspetto educativo, è che esso coltivi i fattori del successo umano (carriera, sport, lucro ecc.), e trascuri, almeno in parte, i fattori dello sviluppo spirituale. Per esempio, in alcune scuole gli studenti escono dopo aver preso conoscenza e dimistichezza con una quantità di autori, antichi e moderni, ma senza aver mai letto il Nuovo Testamento;



LA "FANTERIA" delle comunicazioni

LE POSTE VANNO MECCANIZZANDOSI IN OGNI SERVIZIO, DALLE RACCOMANDATE ALLE CASSETTE AD INOLTRO PNEUMATICO, DAI CONTI CORRENTI AI LIBRETTI A RISPARMIO: SOLO I PORTALETTERE NON POSSONO ESSER MECCANIZZATI. MA L'ATTO PIU' IMPORTANTE DEL SERVIZIO POSTALE IL RECAPITO DELLA CORRISPONDENZA, E' ESEGUITO UMANAMENTE DA UNA FOLLA DI 19.000 PORTALETTERE



ricopre il cavo coassiale per le telecomunicazioni



Un « postino » francese con la motocarrozetta e la bicicletta per le località più isolate e prive di strada per le quali occorrono ore di marcia

V'E' modo e modo di distribuire la corrispondenza postale: e, comunque avvenga, è sempre un momento importante della giornata, anche se un'attesa è delusa, anche se, invece di una lettera cara o di un vaglia, riceviamo uno stampato reclamistico.

V'è modo e modo: più umano nei piccoli centri, impersonale, standardizzato nei grandi centri. In questi il portalettere non conosce i destinatari. Consegna tutta la corrispondenza al portiere che smista e depone nelle cassette numerate delle varie scale (A, B, C...) del palazzo-alveare (v'è qui la leggenda del portiere che scruta, soppesa, annusa e, quando può, legge la corrispondenza degli inquilini). I destinatari non conoscono il portalettere. Trovano meccanicamente insinuate nella propria cassetta numerata la corrispondenza in arrivo che praticamente ha fatto un viaggio da una cassetta ad un'altra cassetta.

Nei piccoli centri, invece, il portalettere conosce tutti; tutti conoscono il portalettere. Sono quasi sempre i destinatari che gli vanno incontro, se attendono corrispondenza. In una piccola isola del Tirreno ho veduto, ad ogni arrivo del piroscafo postale, il portalettere bloccato in un vicolo dietro all'ufficio postale, fermo sulla soglia di una porta. All'intorno, in una stretta cerchia, la gente in attesa. Il portalettere li guarda e con un cenno della testa, tipicamente partenopeo, preannuncia che la posta « non c'è » o che pure « c'è ». La distribuzione è rapida. Il portalettere avrà poco da camminare. La corrispondenza è affidata anche ai vicini di casa di un destinatario che sta fuori del centro abitato, con la sicurezza che la riceverà e con ogni sollecitudine. Poi il portalettere si scioglie dalla cerchia assediante e percorre la strada principale; e anche qui gli incontri sono assai numerosi. A distanza egli fa cenno che c'è posta, la sventola a richiamo; si scambiano quattro parole. La consegna della corrispondenza acquista un caldo tono di interessamento, un rapporto umano insomma che sottolinea e rende più gradito quell'atto. E anche se l'attesa corrispondenza non

è giunta, il portalettere non manca mai di aggiungere qualche parola di conforto, di speranza: domani arriverà...

I portalettere sono in Italia in continuo aumento. Nel 1954 sono cresciuti di 387. Complessivamente si hanno oggi 19 mila portalettere così ripartiti: 4.600 portalettere urbani nei capoluoghi; 400 portalettere addetti a uffici principali fuori del capoluogo; 14.000 portalettere rurali. Il continuo accrescersi del loro numero si deve all'aumento della popolazione, allo sviluppo edilizio, commerciale, industriale e turistico della nazione.

Si sono anche istituiti nuovi uffici ed agenzie, valutando la distanza fra la località proposta come sede del nuovo ufficio e gli uffici vicini, la configurazione della località, il numero degli abitanti, le attività industriali, commerciali o turistiche della zona, gli enti o gli uffici pubblici e privati ivi residenti.

I portalettere, per fortuna, non si possono meccanizzare; non so se l'avvenire assegnerà ai « robot » la consegna a domicilio della corrispondenza; ma molti altri servizi postali sono meccanizzabili e vengono infatti gradatamente

meccanizzati. Nell'anno scorso, nel campo dei servizi di corrispondenza, sono stati posti in funzione, a titolo sperimentale, negli uffici delle principali città, trenta macchine Hasler, capaci di sostituire le operazioni manuali che il personale deve compiere nell'accettazione delle raccomandate, nella franchitura in conti di credito e nella tassazione delle corrispondenze giunte prive di affrancatura o con l'affrancatura insufficiente. L'esperimento ha dato buoni risultati, sia per la qualità che per la quantità di produzione. La meccanizzazione dell'accettazione delle raccomandate consente non solo una notevole economia di personale, ma, snellendo ed accelerando tutte le operazioni relative, ha portato alla quasi completa eliminazione della sosta agli sportelli. E' attualmente allo studio una più estesa applicazione del sistema meccanico ed a tal fine è incorso l'approvvigionamento di altre 97 macchine (40 macchine, più cinque di scorta, per l'accettazione raccomandate; 37 macchine per le tassate e 15 per il servizio dei conti di credito). Presso il Servizio risparmi e buoni fruttiferi postali è di





L'amministrazione dei libretti a risparmio postale



L'Ufficio interurbano di Bologna



Calcolatrici elettriche per i conti correnti



Un'officina presso l'Istituto Superiore delle Poste

particolare importanza il «Centro meccanografico» per la contabilità dei libretti al portatore.

Altra meccanizzazione è quella dell'inoltro della corrispondenza impostata a mezzo di impianti di posta pneumatica. Oggi tali impianti sono assai importanti per estensione di rete, per numero e per potenza di centrali pneumogeneratrici. Sono in servizio a Roma, Napoli, Milano; mentre un impianto di posta pneumatica urbana è in avanzata fase di costruzione a Genova; altra rete è in progetto per la città di Bologna. A Roma sono stati realizzati notevoli ampliamenti ed ammodernamenti nella rete dei trasporti pneumatici interni; in particolare sono state collegate con modernissimi impianti la sala di accettazione telegrafica con la sala apparati ed il centralino telefonico, per la trasmissione fonica dei telegrammi. Modernissimi e nuovi impianti trasportatori interni sono stati installati a Torino e a Pistoia. E' infine allo studio la foto-riproduzione di documenti di archivio e di documentazione di riserva, attualmente dattiloscritti.

Nel 1954 duecentoquattor-

dici ambulantanti hanno percorso 59.661 km. giornalieri e 954 messaggerie postali 216.072 chilometri; mentre le 385 carrozze postali ferroviarie percorrono un itinerario di chilometri 105.273.

Le cassette postali ammontano oggi a 42.000 e non tutte sono fisse, perché è stato anche instaurato il servizio delle cassette mobili sulle vetture tramviarie. Anche il movimento pacchi postali è in aumento. Nel 1950 sono stati affidati alle Poste 16.630.270 pacchi; nel 1954: 22.439.530.

Mentre il movimento della posta aerea è in continuo aumento e gli editori dei giornali possono avvantaggiarsi quotidianamente di un particolare servizio aereo, viene dato nuovo impulso alla celerità del servizio postale ordi-

nario con l'avvenuta meccanizzazione di importanti settori. Sono stati infatti allestiti speciali autoambulantanti postali capaci di svolgere tutti i servizi P.T. in occasione di speciali ricorrenze o manifestazioni; si sono dotati di trattori elettrici in gestione diretta i principali uffici di ferrovia e si sono sperimentati motomezzi e motocicli per fattorini telegrafici e portatellere allo scopo di ottenere una più pronta e sollecita consegna degli effetti postali ai destinatari. Anche la motorizzazione dei centri minori è in avanzata realizzazione.

Negli impianti urbani si è pervenuti ai seguenti risultati: a Roma si sono trasportati 9.125.000 oggetti l'anno; a Napoli 5.475.000 e a Milano 7.000.000.

Si è anche sperimentato un impianto-tipo per impostazione automatica con trasporto pneumatico (Roma - San Silvestro) che permette la vuotatura di apposite cassette di impostazione ed il trasporto pneumatico della corrispondenza direttamente all'Ufficio di smistamento, senza intervento di personale, con possibilità di vuotatura ogni 4-5 minuti.

Meccanizzato è stato anche il servizio dei conti correnti postali con l'adozione di un primo lotto di centocinquanta macchine per l'accettazione rapida dei versamenti, di moderne macchine contabili e per la vidimazione degli assegni.

Una particolare istituzione nel servizio banco-posta è quella dei buoni postali di

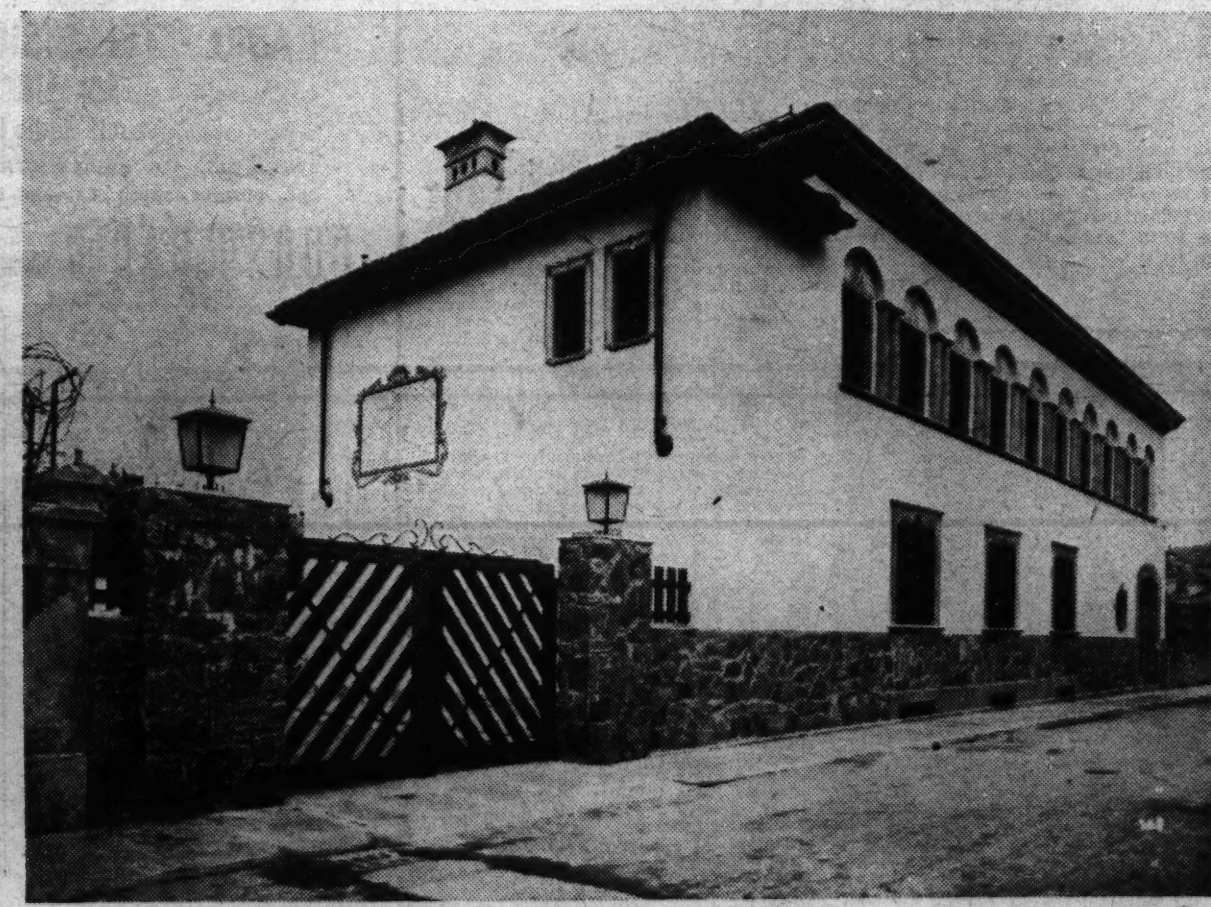
viaggio, ancora poco diffusi in Italia. Sorti col fine di agevolare ai turisti che si recano all'estero la provvista di valuta del Paese di destinazione ad un cambio fisso ed equo, i buoni postali di viaggio assicurano il rimborso allo stesso prezzo di acquisto dei buoni di viaggio eventualmente non fruiti. Il servizio è per ora attuato in senso reciproco soltanto con la Francia e con il Territorio della Sarre.

Nel campo delle telecomunicazioni, che ha assunto grandiose proporzioni, è preziosa l'opera svolta dall'Istituto superiore delle Poste e delle Telecomunicazioni, organo tecnico-scientifico del Ministero. Con la Scuola superiore di telefonia e telegrafia, dipendente dall'Istituto, questo organo può considerarsi il centro nazionale per la formazione post-universitaria di quegli ingegneri che aspirano alla specializzazione nel campo delle telecomunicazioni. La Scuola, di ruolo universitario, può infatti rilasciare diplomi di ingegneri specializzati in telecomunicazioni validi a tutti gli effetti. L'Istituto svolge anche una attività didattica volta alla formazione del personale di prima nomina ed al perfezionamento ed aggiornamento professionale già in servizio, sia nel ramo postale-telegrafico che telefonico.

Ma vi sono anche altri corsi non precisamente tecnici. Il personale postale addetto agli sportelli e che deve quotidianamente avere rapporti col pubblico viene addestrato, almeno nei grandi centri, a particolari corsi dove tali rapporti vengono illuminati convenientemente. Il pubblico, anche il più impaziente e meno educato, può venir trattato con cortesia, senza provocare risentimenti e senza turbare la disciplina e la regolarità del servizio. Quello

(Continua a pagina otto)

P. G. COLOMBI



Sala di accettazione dell'Ufficio Telegrafico di Milano — Impiegati e scrittori per il pubblico — Le costruzioni delle Poste cercano di armonizzarsi con gli ambienti dove sorgono; ecco un'aggraziata sede di una centrale telefonica a Domodossola

Appuntamento della CARITA'

N. 347

« Quel che ti punge darà vita alla rosa che ti coronerà ».
(S. Agostino)

AVVISO

AMICI MIEI, AMICI CHE MI AIUTATE NELLA CARA E SPESSO AMARA Fatica di soccorrere qualche MISERIA FRA LE INNUMERABILI CHE MI SI PROSPETTANO: VOI, PARTICOLARMENTE CHE SPEDITE LO OBOLO ALL'AMMINISTRAZIONE CON L'INCARICO DI ASSEGNARLO A PERSONA DA QUESTA RUBRICA SEGNALATA. FATEMI IL SANTO PIACERE DI PRECISARE NOME, COGNOME E INDIRIZZO, SCRITTI A STAMPATELLO, SE POSSIBILE, O, COMUNQUE, BEN CHIARI, SAPETE QUANTO TEMPO RICHIEDE LA RICERCA? DIVENTANO NERVOSO E PERDO LA PAZIENZA PERCHÉ NON SO SE VI SIETE ACCORTI, IN QUESTO LAVORO SONO DI UNA PIGNOLERIA... FUORI MODA. E ME NE TROVO BENONE. SIAMO INTESI?

BENIGNO

« Ho lottato per cinque anni durante l'ultima guerra imbarcato su torpediniere, sommergibili, pontoni e rimorchiatori, passando pericoli e sofferenze che mi hanno ridotto t.b.c. Sono stato ricoverato nel Sanatorio di Catania, Palermo, Sondalo e "Campo Italia" di Messina. Sono orfano di padre, con mia madre vecchia e malata a carico. Sono grande invalido di guerra, ma non percepisco pensione perché le pratiche dormono a Roma da anni... Mi trovo anche sprovvisto di indumenti e sono costretto a camminare con stracci. Il Governo non dovrebbe dimenticare che abbiamo dato alla Patria la giovane vita. Si può condannarmi a morte per mancanza di pane? Rispondete voi, Benigno! ».

NICOLA LANZA
Case Popolari n. 30
GANZIRRI (Messina)

POSTA DI BENIGNO

A. — Giuseppe MAZZEI - Via Filippa, S. Giovanni in Fiore (Cosenza):

« Sono un disgraziato giovane orfano di entrambi i genitori, con due sorelle a carico, privo di qualsiasi base economica. Colpito dal terribile morbo di Burgher, HO SUBITO L'AMPUTAZIONE DI UNA GAMBA! E' facile immaginare la costernazione della mia desolata famiglia. Chiedo alla carità dei buoni una gamba artificiale perché possa domani, in qualunque modo, portare un pezzo di pane a casa. Che il Signore benedica quanti mi vorranno aiutare ».

Ratifica con commosse parole e lodi per i cristiani sentimenti del Mazzei e delle sorelle, il Parroco di S. Giovanni in Fiore P. Giovanni Battista, Cappuccino.

A. — Nedo ARRIGHI - Villaggio Sanatoriale SONDALO (Sondrio) - IX Pad.: « Sono degente da parecchi anni in questo Sanatorio, ma il male si va sempre aggravando: per cui ho chiesto il trasferimento in altro Sanatorio, vicino alla mia famiglia in provincia di Lucca. Ma mi è impossibile per mancanza di mezzi, dovendo affrontare le spese di viaggio e la famiglia è poverissima. Aiutatemi. Posso morire quassù! ».

Ratifica P. Bruno Durante, Cappellano.

*** RINGRAZIANO: Chiara Gandolini, Ubaldo Paoletti.

*** Mario DE NONI da Fara di Follina (Treviso), mi prega di pubblicare, accompagnata dai suoi fervidi ringraziamenti, questa lettera anonima pervenuta con una offerta: « Ho letto "L'Osservatore della Domenica" perché anche

io sono un lettore e voglio contribuire. Ti chiedo un'altra cosa: una preghiera ti chiedo perché anch'io sono un invalido di guerra t.b.c. Chi sono? Un giorno mi conoscerai in Cielo, se avremo ascoltato la voce di Dio ».

Amici, non vi sembra di ascoltare la voce di un martire?

*** Una notevole offerta accompagnata da una breve lettera che è più eloquente di un protocollo, mi manda A. Spigari da Firenze: «...questa piccola offerta perché possa destinarla come meglio crede, non potendo togliere di più dal mio assegno di pensionata ».

Non arrossisce nessuno? Mah... tempi negri!

*** S. M. (Napoli - quarta offerta, sempre ricevuto), Sorelle Costantini, A. M. (Frascati):

Le offerte come da indicazione (nota n. 148 del 24 settembre).

*** N. N. (Casagiove), Sac. Vittorio Valcalda, Gastone Iori, G. Blunda, L. Busato (esatto il n. 1/10751 del c. c. p.), Sac. Stefano Ghersi (tutto ricevuto, grazie), N. N. (Predazzo), A. Gliodi, C. M. (Biella), B. D. L. (Isola del Cantone), Pietro Sperotto (notevole offerta: « non sono stato in villeggiatura », M. e M. (Marigliano), C. P. (Bergamo), O. Mancinelli, T. M. N., C. Braglia (2. offerta), G. Tenti, A. Lorenzutti, G. Giacomelli: Le offerte come da nota n. 148 del 24 settembre.

*** SEGNALE PER LA FEDELTA' AGLI APPUNTAMENTI DAL 1949 AL 1955: G. BLUNDA.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CARITA': M. e M. (Marigliano).

*** RINGRAZIANO: Antonio Bevacqua, Pietro Lampillotto, Leonardo Sisto, Rosa Schiavarelli, Angelo Jaccanani, Riccardo Capuzzo, Maria Marchese ved. Trisolini, Giovanni Ruta, Arcangelo Nicotera.

*** G. C. BRAGLIA - Ho passato la sua giusta protesta sottoscrivendola a due mani a chi può trasmetterla in alto loco. Speriamo che impressioni come impressiona i più duri di cuore. Lei è un fedele degli « Appuntamenti » e mi è gradito l'incontro per esprimerle la mia riconoscenza.

LA «FANTERIA» DELLE COMUNICAZIONI

(Continuazione dalla pagina 6-7)

golarità del servizio. Quello degli sportelli è un settore importante, il più in vista; particolarmente il reparto dei vaglia (emissione e riscossione), conti correnti, pensioni, risparmi, buoni postali, etc. è quello che può dare adito a contestazioni, discussioni, impazienze. Il personale viene appunto addestrato a smussare gli angoli, a calmare gli animi, a dare risposte esaurienti anche se sintetiche. Ne sostare agli sportelli, né sedere dietro agli sportelli è sempre piacevole. Un po' di comprensione da una parte e dall'altra è indispensabile... Ed ecco perché i postelegrafonici non debbono conoscere soltanto la tecnica della loro professione, ma anche un po' di psicologia, un po' di saper vivere, un po' di segreti necessari a regolare con equilibrio quel che oggi usiamo chiamare « rapporti umani ».....

P. G. COLOMBI



L'assessore ing. Giambelli di Milano ha partecipato ai lavori del convegno del traffico e della circolazione, svoltosi a Stresa. Ha illustrato il progetto della Metropolitana che permetterà un decentramento dell'intenso traffico milanese ancora molto caotico nonostante la sorveglianza

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — LUIGI BAFANELLI — sposa POMPEI MARIA. — A questi due novelli — sposi l'augurio invia — con intima adesione — l'intera redazione. Per valido motivo — l'augurio è caloroso — poiché solerte e attivo — il festeggiato sposo — dal '51 in poi — collabora con noi!

VATICANO — A ROBERTO MANCINI, amico nostro — che sposò qui in Parrocchia ANNA RONCHETTI — dedichiamo volentieri un po' d'inchiestro — mettendo in rima auguri vivi e schietti. — Sant'ANNA, la Patrona Parrocchiale, — avvalorò l'auspicio rituale!



Il P. Harold Colgan, fondatore dell'« Esercito azzurro di Nostra Signora di Fatima » è giunto a Lisbona per consegnare il « premio della pace » al Dott. Antonio Oliveira Salazar, Presidente del Consiglio dei Ministri portoghese



E' giunto a Roma il Re di Ruanda Urundi del Congo Belga, Sua Maestà Charles Mutara Rudahic. E' accompagnato dalla Regina. Il Re è alto più di due metri e professa la religione cattolica

VETRINA

A. BUGNINI, C. M. - I. BELLOCCHIO, C. M. - DE RUBRICIS ad simpliciores formam redigendis. Editio altera: 1955 Edizioni Liturgiche: Roma, via Pompeo Magno, 21. Pag. VI-119; L. 600; Doll. USA 1. C. c. p. 1-32560.

E' il commento, autorevole per competenza, dottrina e chiarezza sistematica, al Decreto della Sacra Congregazione dei Riti 23 marzo di quest'anno, sulla semplificazione delle Rubriche generali del Breviario e di alcune del Messale. Edizione seconda, questa, giacché la prima andò rapidissimamente esaurita, onorata inoltre da un'ampia di consensi, che acclamarono l'urgenza di questa nuova edizione. Certo: il Decreto pone molteplicità di problemi, e dubbi e difficoltà, che domandano immediatezza di adeguate soluzioni. E' merito intrinseco di questo commento avere seguito parola per parola il testo del Decreto e averlo delucidato, così nella propria forma normativa, quanto nelle premesse dottrinali da cui ogni norma proviene, e nella funzionalità pratica, a cui ogni norma è preordinata. Alcune pagine di indole generale colgono inoltre il valore pastorale pertinente al Decreto stesso, ne scorgono il suo proprio momento dinamico, esistente nei criteri, che, mentre presiedono alla ordinata semplificazione, consentono che si intravedano, dalla stessa contingenza delle norme, auspici ulteriori provvedimenti di estesa ricognizione nella sacra liturgia. In accurate e copiose Appendici viene inserito uno « specimen » di Calendario che applica il Decreto, e seguito da Tabelle « occurrentiae et concurrentiae »; viene riportato il testo del Rescritto 2 giugno c. a. della S. Congregazione dei Riti, circa la interpretazione del Decreto, 23 marzo; sono riferiti i giudizi pubblicati da eminenti liturgisti e da autorevoli riviste sulla disposta semplificazione; e viene persino rintracciata, e in cammino, una Bibliografia ragguardevole e copiosa sul Decreto. Un Indice per oggetti, ragionato e indicativo, chiude la magistrale pubblicazione.

BERNARDO CAPPELLE O.S.B. - Il Sacrificio della Messa. Edizioni Liturgiche: Roma, via Pompeo Magno, 21. Sopracopertina illustrata; Pag. 180. Lire 450. C. c. p. 1-32560.

Il nome stesso dell'Autore denuncia

Poesia d'angolo

FOTO-MONTATURE

(A complemento della sua manovra propagandistica di avvicinamento ai cattolici, l'on. Nenni ha fatto pubblicare sull'Avanti! una foto che lo mostra in compagnia del Vicario Generale di Fecino — dice lui — e di due sacerdoti cinesi. L'Avanti! non manca di complacersi dell'aspetto florido di detto clero).

Non è il caso che si impenni corrucciato Pietro Nenni quando il buon cattolico

— cui promette abbracci e baci per unirli ai suoi seguaci — storce il naso e svicola.

Ma perché mutare il vello e, truccandosi da agnello, fa una parte simile

con quei toni mansueti lui, l'ardente mangiapreti duro, irriducibile?

Ha portato dalla Cina la notizia peregrina: « Tutto va benissimo! »

ignorando (o nascondendo) che laggiù tutto un crescendo di marxismo ateo

porta ancora nuovi guai, tanto vero che a Shanghai è in arresto il Vescovo!

Ma non basta. Sull'Avanti! ha mostrato i suoi... garanti con un'istantanea

dove è lui che va a braccetto, in simpatico quartetto, con tre preti indigeni!

Altra gaffe più pacchiana che purtroppo rende vana tutta la sua tattica.

Ma davvero? Il demagogo che anni or sono in uno sfogo di livore epatico

indicò la Cattedrale della sua città natale con un gesto vindice

minacciando mari e monti ora è lui che allaccia i ponti verso clero e vescovi?

Onorevole, mi spiace, ma, con vostra buona pace, quella foto è inutile

perché voi, siate sincero, per il prete — quello vero — non l'avete un debole!

E' perciò che fatalmente a quel clero sorridente e « di aspetto florido »

(mentre in Cina ormai la Chiesa è vessata e vilipesa tra calunnie e carceri)

noi — se fossimo cinesi — chiederemmo un po' scortesie se ha le carte in regola.

puf

che si è nel classico della liturgia. Libro non esteso: misurato, sobrio, forse anche schematico. E semplice, veramente, e chiaro; e assimilabile anche da parte di chi sappia del Sacrificio della Messa o poco o addirittura niente. Vi si scorge l'intento di aprire a chi legge una spiegazione sempre accessibile e, insieme, interessante, avvincente, su di una via di informazioni e di vissuti organiche e limpide nel riferimento della storia quanto nel campo della dottrina. L'esposizione inoltre conserva un benevolo e tranquillo carattere di

conversazione familiare, che mira all'unitaria conoscenza dell'augusto oggetto, e confida, ove occorra, a note la indicazione di lavori, per chi ne voglia approfittare, più diffusi e specializzati sopra particolari momenti dell'azione eucaristica. E' degno di lode che ciascuno dei capitoli venga concluso con un appropriato brano dalla Enciclica « Mediator Dei ». Lavoro, pertanto, di pregio insigne per la evidente corrispondenza dei mezzi con il fine di porre e favorire una sempre migliore intelligenza del Sacrificio della Messa.

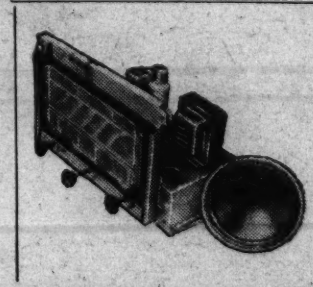
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON- DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

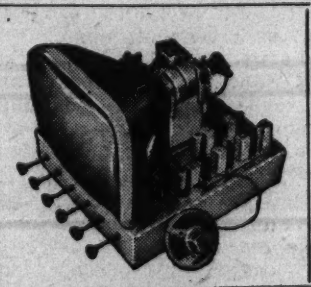
CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:

- ✗ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
- ✗ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
- ✗ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato. Una attrezzatura professionale per radioriparatori;
- ✗ 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:



La scuola vi manda:

- ✗ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T. V.;
- ✗ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
- ✗ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
- ✗ Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



UNA figurina esile di bimbo, una esile figura di bimbo può reggere tutto un film. Questo è il caso di « Marcellino pan y vino ». Attorno a lui si muovono altri personaggi (dodici frati, il sindaco) e altri fanno fugaci apparizioni (la mamma di Emanuele), ma chi regge le scene, chi le riempie, chi le sviluppa è soltanto il seienne Pablito Calvo, che con gli occhi innocenti, il visino espressivo ed il corpicciuolo tenero, fa pensare a un passero caduto dal nido e cresciuto nonostante la mancanza del cibo materno.

Forse mai un soggetto cinematografico ha potuto essere riassunto in così poche parole: dodici frati raccolgono alla porta del convento un neonato, lo allevano fino ai sei anni, poi il bimbo parla a un Crocifisso che lo ascolta e accetta i doni del pane e del vino che egli gli porta e accoglie il suo desiderio di vedere la mamma facendolo addormentare nel sonno della morte.

Questa è la delicata, soave, poetica trama del film. E la storia del film è nota. Presentato al Festival di Cannes vi ha ottenuto una speciale menzione per Pablito Calvo, mentre l'Ufficio cattolico internazionale del Cinema ha conferito una lode particolare al film « che restituisce nella loro freschezza, insieme con l'amore del cristiano per Cristo, i temi evangelici dello spirito dell'infanzia, del senso della comunità e del fervore anche nei compiti più umili ».

A Madrid la pellicola (che tenne il cartellone per parecchi mesi) è stata premiata con medaglia d'oro, mentre al Festival di Berlino ha ottenuto il secondo premio con un solo punto di distacco dal primo. A Venezia è stata presentata fuori concorso, perché già proiettata a Cannes, ma ha avuto le lodi più aperte di tutta la critica.

La cinematografia spagnola considerata una delle migliori nella gara internazionale, non aveva ancora espresso un'opera così compiuta, omogenea e felicemente riuscita nella armoniosa composizione dei suoi elementi umani, religiosi ed artistici. Il soggetto di José María Sanchez Villa è stato affidato al regista Ladislao Vajda, ungherese ma residente in Spagna, dove sta girando il più imponente film a colori in tema di corride.

L'impresa di realizzare un film con un soggetto dall'apparenza tenue ma dalla sostanza complessa e impegnativa (innocenza, fede, carità), non era certamente facile. Bastava un leggero sfasamento di valori formali, una incrinatura nell'edificio poetico, uno spostamento nell'equilibrio mirabilmente ottenuto e conservato dal principio alla fine, per sciupare ogni cosa. È ovvio che in un racconto ricco di vicende e corposo le sfumature non si notano, ma in un film tutto affidato all'interpretazione di un personaggio, un bambino, ogni scena e ogni parola acquistano un valore immenso.

Un grande merito della riuscita del film (fatte le debite lodi al soggetto e al regista) va alla scelta — avvenuta dopo una larga selezione — di Pablito Calvo. Il bim-

MARCELLINO

un nuovo

fioretto francescano



Suggestive inquadrature del film « Marcellino pane e vino » che ha raccolto un vivissimo successo a Venezia facendo dimenticare le brutture morali e artistiche proiettate durante il « Festival »

bo è entrato così addentro al personaggio, ha vissuto la sua poetica vicenda di orfanello con tanta persuasione, che crediamo difficile scindere il Marcellino del racconto dal Pablito della realtà.

Il film ha l'andamento di un racconto unitario, con un principio, uno svolgimento e una conclusione; ma è come composto di una serie di brani ora divertenti e ora commossi, di una serie di pagine in ognuna delle quali palpita la bellezza e la grazia di un episodio mistico e poetico come un fioretto francescano. I frati che non riescono a trovare una famiglia in cui collocare il bimbo ignoto perché si sono affezionati a lui e non hanno cuore di staccarsene. Gli scherzi birichini e innocenti che egli fa ad ognuno di essi. La trepidazione per la sua malattia. I suoi colloqui con un compagno immaginario e con i quali riempie la sua solitudine infantile. La spargimento del pane e del vino. Il viaggio proibito nel solaio. Il primo incontro con il Crocifisso.

Altamente commovente è l'esaltazione della mamma. Marcellino gode l'amicizia e la protezione dei frati, ha la libertà e i giochi; ma un giorno vede una mamma e prova una struggente nostalgia della sua, che non ha mai conosciuto. Chiede a Gesù: « Tu vuoi bene alla tua mamma? ». E Gesù risponde: « Con tutto il cuore ». E Marcellino replica, convinto: « E io di più ». È in questa delicatezza di motivi che raggiungono le profondità dell'amore e dell'anima umana, che il film trova una validità non turbata da ombre o insufficienze.

Se era difficile ottenere tanta spontaneità e freschezza nel personaggio centrale del bimbo, non era certo facile far agire e parlare i dodici frati che lo attorniano. Quanti esempi, purtroppo, ci ha dato il Cinema di personaggi in saio o in talare riusciti goffi e maldestri per incomprendimento o per grossolanità di registi incapaci di accostarsi a figure singolarmente ardue e complesse! Il regista di « Marcellino » ha sempre saputo rispettare i limiti oltre ai quali si cade nel falso o nel grottesco, e perciò i suoi frati sono umani e credibili, degni di simpatia e di ammirazione.

Il ritmo è sciolto, il taglio delle scene esatto, il tempo delle situazioni di giusta misura, così che la visione del film non denuncia mai fratture o stanchezze. Eccellente la fotografia che conferisce alle inquadrature il fascino di una particolare e suggestiva atmosfera, come una sospensione tra la realtà e la poesia, così da non sorprendere con il compimento del miracolo. E avere portato sullo schermo un miracolo, dopo aver preparato a ciò l'animo degli spettatori, è un grande merito. L'innocenza che splende negli occhi di Marcellino al cui sguardo il desiderio della mamma dona una intensità incomparabile, avvicina l'animo degli spettatori alla sua fede che ottiene il prodigio.

È un film che trasporta il pubblico in un clima di umana bontà e di spirituale elevazione.

N. M. LUGARO

Vogliono gli stranieri per i successi a poco prezzo

NEI giorni scorsi l'attenzione degli appassionati dello sport è stata per un momento distratta dalle vicende del campionato di calcio per concentrarsi su di un conflitto davvero inusitato: quello fra parlamentari e Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Che cosa era successo? Semplicemente questo: i parlamentari, come era loro dovere e diritto, e come già avevano fatto l'anno scorso, si erano rivolti all'autorità governativa per conoscere l'uso che era stato fatto di una disposizione emanata due anni or sono e con la quale si negava il visto di soggiorno «per giocare al calcio» a quei giovani stranieri che eventualmente le società italiane avessero voluto ingaggiare. Facevano eccezione i figli e i nipoti degli emigrati perché, secondo la legislazione in vigore, essi conservano ancora la cittadinanza d'origine, e cioè quella italiana.

Questa disposizione, nota con il nome di «veto Andreotti», sembrava essere caduta in disuso (o almeno così credevano taluni interessati dirigenti di calcio). I parlamentari del Gruppo Sportivo hanno invece chiesto esplicitamente — così come prevede la Costituzione italiana, e cioè che un deputato (o un senatore) può sempre chiedere al Governo ragione del suo operato — se il famoso «veto» fosse ancora valido. Al che il Governo ha risposto di sì, e che non v'era nessuna ragione per abolirlo.

Tale precisazione ha mandato su tutte le furie taluni dirigenti di società calcistiche i quali pensavano (con una mentalità che non sappiamo come definire) che si potesse tranquillamente eludere una disposizione dell'autorità costituita solo perché di questa disposizione i giornali non parlavano più. Con questo sistema ognuno potrebbe trascurare tutte le leggi esistenti, con la speranza che le autorità si siano dimenticate che sono tuttora in vigore!

Questi dirigenti avevano già messo gli occhi addosso a taluni giocatori nordici e speravano di accaparrarseli con poca fatica e con spesa irrilevante. Il richiamo del Governo ha mandato all'aria i loro piani, e di qui l'ira e le polemiche.

Come si è soliti fare in queste circostanze, quasi tutti i giornali sportivi — convinti in buona fede che lo sport deve essere considerato qualcosa di sacro cui tutti, autorità comprese, debbano inchinarsi riverenti — si sono messi a protestare contro gli «illeciti» interventi della pubblica autorità nelle faccende interne di una Federazione sportiva. Nel luglio scorso il Consiglio Nazionale della FIGC aveva stabilito che ogni società aveva diritto di tesserare un solo giocatore straniero. Avrebbe poi potuto tesserarne un secondo proveniente da Federazione estera, purché conservante ancora la cittadinanza italiana. Se i dirigenti federali, prima di decidere, si fossero messi d'accordo con il Governo, probabilmente avrebbero preso altre decisioni e non avrebbero permesso l'arrivo di nessun altro giocatore di nazionalità estera. Ma poiché si sono creduti investiti di poteri sovrani, superiori persino a quelli dell'autorità costituita, così hanno deciso per conto proprio. E quando l'autorità costituita ha ricordato loro che esistevano leggi alle quali tutti i cittadini dovevano ubbidire, eccoli strillare come aquile contro le ingerenze esterne ed assumere l'aria di eroici martiri dell'abnegazione sportiva contro la prepotenza dei politici.

Di tale conflitto, tuttavia, non

varrebbe la pena di occuparsi (ed è per questo che non facciamo previsioni sul come sarà composto), se esso non nascondesse un costume morale che nuoce prima di tutto allo stesso sport sanamente inteso.

Che cosa vogliono in realtà i dirigenti delle società calcistiche italiane con tali gesti di stizza e di ribellione? Fare il comodo proprio in materia sportiva, approfittando della favorevole disposizione delle folle per il giuoco del calcio. Essi cercano un tantino di gloria, o quanto meno di pubblicità, attraverso lo sport, un po' per lusingare quell'amor proprio e quell'ambizione che stanno al fondo di ogni animo umano, un po' per procacciare vantaggi ai propri affari (si tratta infatti generalmente di grossi e medi industriali e commercianti, che dirigono importanti aziende).

Non ci sarebbe forse un gran che di male, se tali intenzioni essi tentassero di realizzare veramente con dignità e con sacrificio, facendo sviluppare la passione per lo sport, inteso come educazione fisica e morale dei giovani. Invece pensano di raggiungere le loro aspirazioni unicamente con il giuoco del denaro. Vogliono fare una squadra forte? Non si preoccupano tanto di andare a cercare fra i giovani infondendo loro entusiasmo e spirito di rinuncia. No. Aprono il portafoglio, comprano — spesso male — i cosiddetti «assi», li affidano a presuntuosi tecnici, e poi mandano la squadra allo sbaraglio promettendo altro denaro ed altre lusinghe per una vittoria ottenuta in un modo qualsiasi, ma purché porti due punti in classifica. Di qui sono derivate e derivano le cosiddette «tattiche», di qui è sorto il divismo, da queste origini sono scaturiti i casi di corruzione.

L'acquisto di giocatori stranieri rientra in questa mentalità. Noi non siamo contrari alla venuta di campioni che parlano un'altra lingua. Ma solo al patto che tali campioni siano fatti giungere unicamente allo scopo di insegnare meglio la pratica dello sport e di costituire ottimi esempi di tecnica e di serietà. Ciò in buona parte fu realizzato in Italia nel passato vicino e lontano.

Tutti sanno che si cominciò a giocare al pallone in Italia alla fine del secolo scorso. Furono gli inglesi a far vedere come si faceva (e non soltanto nella Penisola, ma a tutta Europa). Ma dopo una ven-

tina d'anni di inglesi nelle squadre italiane non ve ne erano più e gli Italiani avevano cominciato a farsi un nome nel mondo calcistico. Dopo la prima guerra mondiale giunsero alcuni austriaci ed alcuni ungheresi che insegnarono molte finenze. Ma i veri maestri per il calcio italiano furono i figli degli emigrati che tornavano in Patria chiamati dalle varie società calcistiche dopo il 1928 e che fecero della Nazionale azzurra la prima del mondo con la conquista di due titoli mondiali e di uno olimpionico. Dalla fusione della tecnica sud-americana e della foga mista a prudenza degli Italiani stava sorgendo una nuova scuola ed una nuova tattica che avrebbe potuto andare ancor più lontano.

Tale processo fu però interrotto dalla guerra e dal giungere nell'ambiente calcistico di nomi nuovi di mecenati che desideravano pubblicità ed affari attraverso il giuoco del calcio. Tutto ciò che si era fatto nel passato venne in un certo senso distrutto. Ci si gettò su tattiche nordiche e su nordici uomini, senza preoccuparsi — come avevano fatto i vecchi dirigenti — di curare il ricrescere di uno stile di giuoco tutto italiano. L'essenziale era raggranellare vittorie e quindi fama e gloria.

Ne vennero fuori i disastri che tutti sanno. I giocatori italiani non riuscirono ad assimilare lo stile dei nordici e le loro tattiche. Per contro, entrarono nella stessa mentalità dirigenziale di ottenere successo e quattrini a poco prezzo, e così curarono in modo irrisorio la loro preparazione tecnica.

A tale stato di cose, visto che i dirigenti della FIGC, i quali — fatta eccezione per il Presidente ing. Barassi — erano e sono contemporaneamente dirigenti di società, non si preoccupavano del miglioramento tecnico e morale dei giocatori, l'allora sottosegretario Andreotti usò un'arma in suo potere per impedire l'afflusso del superfluo arrivo di «assi» nordici. Negò cioè loro il visto di soggiorno «per giocare al calcio». Naturalmente il divieto non riguardava i figli ed i nipoti di emigrati, perché sono anch'essi Italiani.

Si tornava all'antico nella speranza, come diceva Verdi a proposito della musica, che fosse un progresso. L'opinione pubblica si dichiarò subito favorevole a tale provvedimento, e favorevole è rimasta. Viceversa i dirigenti di società ingoiarono come si suol dire



Le dolenti note del portiere del Novara dopo un rude colpo

il rospo, nella speranza che il tempo mettesse tutto a tacere e nel dimenticatoio. E poiché così non è stato, si sono messi a protestare in nome dei sacri principi dell'indipendenza della Federazione.

Essi trovavano molto comodo mandare delegati in Scandinavia e farli tornare con qualche campione. La squadra sarebbe stata «potenziata», i tifosi sarebbero accorsi a versare quattrini nelle casse della società, ed il nome dei dirigenti sarebbe stato portato alle stelle.

Non hanno ancora capito che, per aver agito in questo modo nel passato, si è giunti all'attuale stato di crisi sia del giuoco in generale, sia delle squadre in particolare. Tipico esempio è costituito dalla Lazio. Sono anni che i dirigenti laziali spendono milioni per «potenziare» la squadra. Comprano «assi» dovunque siano a disposizione. Eppure regolarmente la squadra si viene a trovare nelle posizioni di fondo classifica. Questo perché non si è saputo formare un'amalgama, un'atmosfera capace di costituire una salda compagine. E non si è riusciti a farlo perché si è creduto che bastava spendere milioni per Selmossen e compagni.

Si dirà: ma anche la Juventus — che pure non ha speso quattrini — si trova in una grave disage. E' vero, ma la Juventus ha compiuto un'opera coraggiosa: quella cioè di ringiovanire d'un sol colpo tutta

la squadra. Forse è stata troppo precipitosa, ma si può essere tranquilli che in futuro raccoglierà i suoi frutti.

D'altra parte, non si può fare un paragone fra le varie squadre italiane. Bisogna invece raffrontare il livello del calcio della Penisola con quello di altri Paesi che seguono criteri ben altrimenti seri e severi. Allora vedremo che la politica degli attuali dirigenti delle società italiane ha portato il giuoco del calcio in Italia ad una quota molto modesta. Se ora ci sono speranze di rinascita è perché si vede nel ritorno dei figli e nipoti di emigrati un valido contributo alla ricostituzione di uno stile di giuoco italiano. Forse i Ghiggia, i Montuori, i Vinicio e mettiamoci anche gli Schiaffino ed i Botelli (noto quest'ultimo come Julinho) influiranno sul calcio italiano allo stesso favorevole modo con cui influirono gli Orsi, i Guaita, i Monti, i De Maria e gli Andreolo.

Ma se ciò, come si augurano tutti gli sportivi italiani, dovesse accadere, bisogna riconoscere che un po' di merito lo ha avuto anche il «veto Andreotti» sempre che sia riuscito non soltanto ad impedire la discesa dei nordici, ma a spingere i dirigenti di società a trovare la strada per il ritorno ad un clima di serietà morale, di impegno tecnico e di sano entusiasmo.

ANTONINO FUGARDI



Un salvataggio in «extremis» del portiere napoletano Bugatti in seguito ad un'azione del rosso-nero Nordhal nella partita Napoli-Milan

STATUE IN LEGNO

Crocefissi, Via Crucis, Presepi, Altari, Confessionali, Arredamento per Chiese

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore
ARTE SACRA
ORTISEI 58 (BOLZANO)

SPORT

SULLA PISTA DEL CAMPIONATO DI CALCIO FERVE LA CORSA PER IL PRIMATO

Come domenica scorsa l'interesse nel campionato nazionale di calcio serie A, era concentrato sugli incontri esterni delle due vedette della classifica, cioè, l'«Inter» e la «Fiorentina», così, per domenica prossima — ottava del girone di andata — saranno ancora in primo piano le stesse due squadre, impegnate, però, stavolta, l'una e l'altra, in confronti casalinghi. La squadra milanese — che per effetto della sconfitta subita sul campo della «Sampdoria» (8) è rimasta a quota 11 — dovrà misurarsi con la «Lazio» (6), la quale, a sua volta, con la vittoria esterna in casa del «Bologna» (5), è riuscita a risalire di parecchi posti. Il pronostico, a occhio e croce, dovrebbe essere favorevole alla compagine ospitante, ma non è il caso di insistervi troppo dato che la «Lazio», nono-

che dovrà misurarsi, in casa, con quella «Sampdoria» che domenica scorsa ha imposto, per la prima volta nel presente campionato, una sconfitta all'«Inter».

Fra le inseguatrici poi, c'è anche il «Milan» che nell'ottava giornata ha una trasferta sul campo del «Genoa» (5); questa partita, a nostro modo di vedere, può divenire una delle più importanti di questa fase del campionato, perché, se i milanesi riuscissero — come non è da escludere — a passare vittoriosamente sul campo genovese, minaccerebbero ancora più da vicino, e con solide possibilità, le due prime classificate. Uno sguardo al calendario, infatti, indica che nella nona e nella decima giornata i campioni d'Italia giocheranno in casa, prima col «Lanerossi» (7) e, poi, con la «Fiorentina». E questo in-

dire che nella nona giornata la squadra torinese giocherà ancora in casa contro lo stesso «Genoa».

Per la «Triestina» (3), infine, una vittoria in casa propria contro la «Pro Patria» (4) significherebbe guadagnare un punto rispetto alla stessa e l'abbandono del fanalino di coda.

SEMBRA SICURO

QUESTA VOLTA

Non è la prima volta che si parla di un ritiro di Fangio dalle competizioni sportive, ma quest'anno tutto lascia ritenere che la decisione del campione sia irrevocabile. Fangio, stando alle notizie che si hanno dal Sud America, chiuderebbe la propria attività agonistica dopo le due

corse che disputerà prossimamente nel Messico al volante della «Maserati».

Come abbiamo notato la prima volta che sono corse voci in proposito, questa decisione ci sembra legittima e saggia: legittima, perché nel giro di pochi anni l'asso argentino non solo ha conquistato vittorie su vittorie, ma per quasi un'intera stagione — quella dell'anno scorso — è stato l'elemento decisivo per la maggior parte dei successi della «Mercedes»; saggia, perché, ormai, con un bilancio come il suo, nel quale figurano ben tre campionati del mondo, Fangio non potrebbe far altro, continuando a correre, che superare se stesso. D'altra parte, pur essendo giovane, non è giovanissimo e il passar degli anni nello

sport automobilistico — che richiede come nessun altro eccezionale prontezza di riflessi — influisce più che nel ciclismo, il calcio ecc.

Inoltre, un uomo che tanto ha dato allo sport — anche se da questo tanto ha avuto — ha il dovere di dedicarsi maggiormente e più serenamente alla famiglia (il dovere, in particolare, di metter fine alla ininterrotta ansia che la pratica dell'automobilismo impone ai familiari dei corridori), e il diritto di attendere più liberamente ai propri affari. E siccome, infine, in fatto di conclusione di carriere, l'«optimum» consiste nel chiudere in bellezza, la chiusura di Fangio, difficilmente potrebbe essere più bella e sfogorante.

CESARE CARLETTI

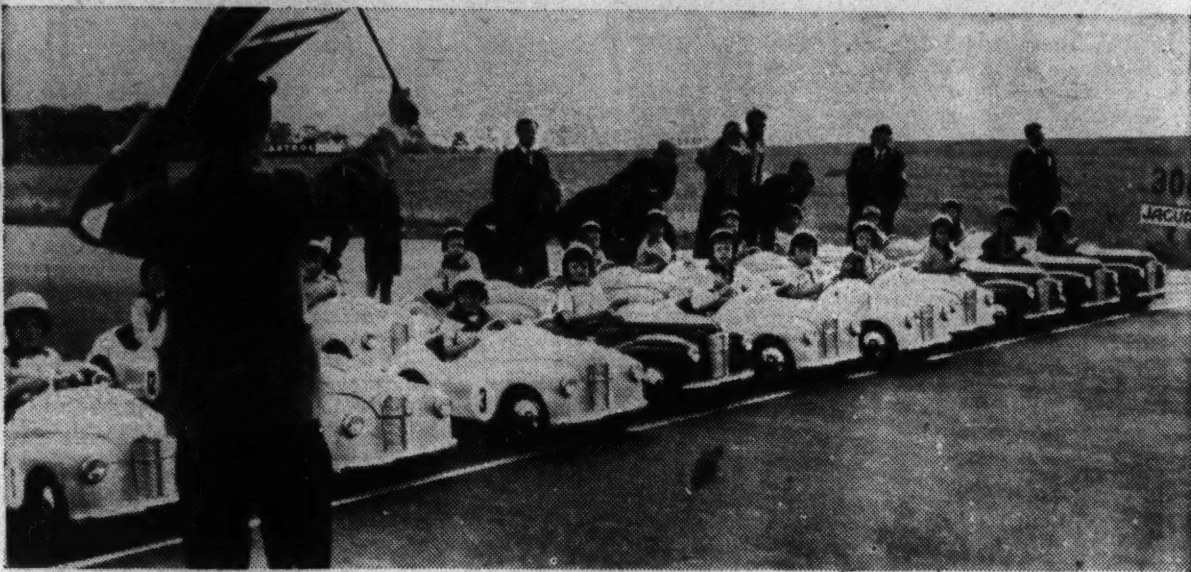
QUESTO CICLO AUTUNNALE DEL CAMPIONATO DI CALCIO, PER LA SUA COMBATTIVITA' E LE SUE INCERTEZZE, RIESCE ANCORA A CONQUISTARE GLI SPORTIVI, DELUSI PER TANTE NON GLORIOSE VICENDE DEL CALCIO ITALIANO

stante i diversi rimaneggiamenti, rimane sempre quella squadra estrosa capace di buttar via le migliori occasioni, per assicurarsi, invece, punti preziosi nelle circostanze più severe. Comunque, per l'«Inter», la possibilità di chiudere l'incontro in vantaggio è tutt'altro che da escludere. Quanto alla «Fiorentina» — che col pareggio realizzato sul campo del «Lanerossi» (7) ha raggiunto, con gli 11 punti che conta attualmente, la stessa «Inter» — dovrà ospitare il «Torino» (9); anche in questo caso la vittoria degli ospiti è la previsione più ovvia da fare, ma, e forse più che nel caso precedente, anche la squadra in trasferta non si deve affatto considerare, agli effetti di un successo pieno o parziale, chiusa in partenza. Tanto più che il «Torino» si trova nel gruppo di quelle che inseguono le due prime squadre in classifica ed è facile rendersi conto di che cosa significherebbe una sua vittoria a Firenze. Fra le inseguatrici, però, quella che, sulla carta almeno, sembra avere le prospettive migliori, è il «Napoli» (9), che nella prossima giornata ospiterà il «Bologna» e che se non riuscisse ad assicurarsi due punti farebbe registrare la partita di domenica prossima fra le buone occasioni perdute. Più severo ci sembra il compito della «Spal» (9) — altra inseguitrice —

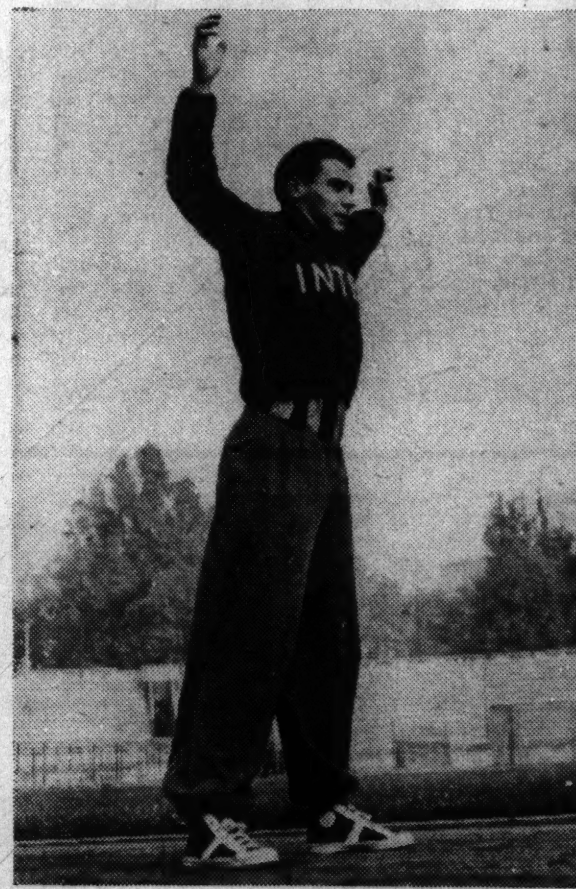
coincidenza con altrettante trasferte sia dell'«Inter» che della «Fiorentina»; più precisamente, nelle accennate nona e decima giornata, i nerazzurri saranno ospiti del «Bologna» e della «Roma» (8), mentre i viola giocheranno sui campi del «Novara» (7) e, come s'è detto, del «Milan». E' perciò evidente quale importanza verrebbe ad assumere una vittoria esterna di quest'ultimo nella giornata di domenica. Non azzardiamo pronostici, ma ci sembra abbastanza logico avvertire: occhio al «Milan».

Continuando a scorrere la classifica, troviamo a quota 8 la «Roma» alla quale non dovrebbe sfuggire domenica il successo nell'incontro casalingo col «Padova» (5), così come potrebbe non sfuggire al «Lanerossi» nel confronto, del pari casalingo, col «Novara».

Le restanti due partite di domenica dovrebbero costituire altrettante buone occasioni per le ospitanti al fine di riguadagnare qualche posizione e questo specialmente per la «Juventus» (5) la quale, ricevendo l'«Atalanta», che sta pure a quota 5, oltre in caso di vittoria a distanziarsi da questa di 2 punti, potrebbe sperare vantaggi dalle difficili trasferte delle altre squadre che hanno lo stesso punteggio, cioè, «Bologna» e «Padova», e dal non facile incontro casalingo del «Genoa», anch'esso a quota 5. Senza



Mentre altro sangue umano ha bagnato l'asfalto delle piste dove si vogliono raggiungere folli primati, a Silverstone è stata disputata un'innocua eppure animata corsa tra bambini. Tutto come i grandi, meno quel pizzico di follia che si vuole chiamare «coraggio» e che a noi sembra inutile temerarietà



Il caso Vonlanthen (il giocatore svizzero che l'Inter vorrebbe far giocare in sostituzione del francese Bonifazi) è finito in Parlamento. Come è noto la F.I.G.C. finora non gli ha concesso il permesso di giocare



In seguito a improvvisa crisi cardiaca è morto a Milano Giovanni Tragella della «Bianchi». Aveva 58 anni ed era stato corridore ciclista dilettante per poi passare direttore sportivo della Casa bianco-celeste



La Juventus, allo Stadio Olimpico, ha costretto la Roma ad un pareggio con grave disappunto dei tifosi romani delusi della loro squadra

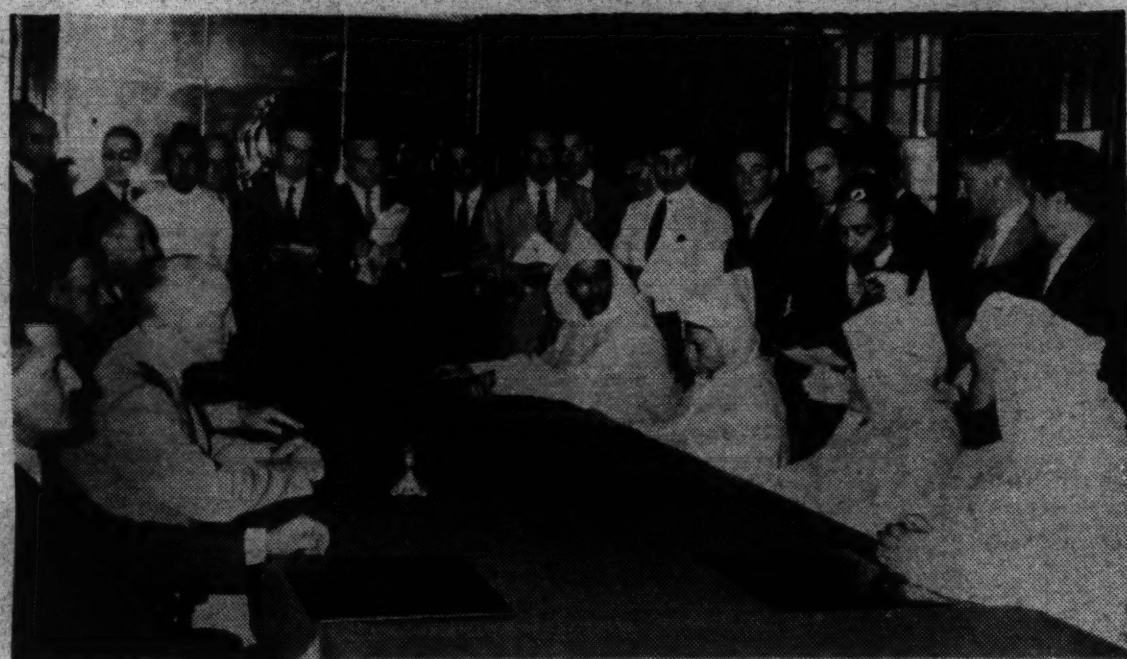


Virgili e Menegotti sono tra i sicuri «azzurri» che Marmo allineerà contro l'Ungheria. A giudicare dal loro sorriso e dal volto del Commissario Tecnico, i due giocatori si ripromettono grandi cose per il prossimo incontro

L' OSSERVATORE della DOMENICA



L'ex Sultano Ben Arafat — con grande soddisfazione del Governo francese — ha dichiarato di rinunciare al trono a favore del Sultano Maometto V Ben Yussef, deposto dalla Francia due anni fa. Il Sultano ancora in esilio è tornato in Francia e si pensa che finirà con il risalire sul trono marocchino, in una posizione di assai più prestigio che in passato. Tuttavia i disordini, i saccheggi e le cruente violenze continuano in alcune zone del Marocco dove la vigilanza dei soldati francesi è stata intensificata. Il Consiglio per la Reggenza del Trono ha interrotto le sue consultazioni, in vista del ritorno di Ben Yussef



E' stata inaugurata a Roma dal Sottosegretario on. Scaglia, la Mostra del Libro austriaco. Duemila volumi, editi nel dopoguerra, sono una testimonianza dei progressi compiuti nel mondo della cultura austriaca



La politica economica in favore del Sud sta realizzando un complesso di opere e di attività veramente notevoli. A Porto Empedocle è stato inaugurato dal Ministro Mattarella un nuovo stabilimento per fertilizzanti capace di dar lavoro a duecento operai. Sua Ecc.za Mons. Peruzzo, Vescovo di Agrigento, ha benedetto i modernissimi impianti



A Ginevra continua la Conferenza tra i Ministri degli Esteri della Francia, Inghilterra, Russia e Stati Uniti per esaminare i più importanti problemi europei secondo le direttive concordate nell'incontro estivo dei « Grandi ». Per il problema tedesco le trattative si sono istradate su un binario morto. Invece si è presentato con un carattere d'urgenza il problema del mantenimento della pace nel Medio Oriente dove il cannone ha ripreso a tuonare tra israeliani ed arabi, forti quest'ultimi delle armi che la Russia ha loro concesse